

L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LI

4

APRILE
2010



*... fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno ...
... sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente ...*

SOMMARIO

DAGLI SCRITTI DI MADRE SPERANZA

Parole di incoraggiamento

(a cura di P. Mario Gialletti, fam) 1

LA PAROLA DEL PAPA

«Dio è buono e non può volere il male

(Benedetto XVI)..... 3

UNA PAGINA DI VANGELO

Dal Natale al Giovedì Santo

(a cura di Ermes M. Ronchi) 6

UN TEMPO DI MISERICORDIA E DI CONVERSIONE

(P. Alberto Bastoni fam)..... 8

PASTORALE FAMILIARE

Famiglia, "... per un sacerdozio santo"

(Marina Berardi) 10

NOTE DI STORIA 13

Il perdono nell'esperienza vissuta e nel pensiero di

Madre Speranza

(P. Mario Gialletti, fam)..... 13

ANNO SACERDOTALE - 2009 - 19 giugno - 2010

– L'esperienza di vita fraterna nel presbiterio di Città di Castello
(Mons. Domenico Cancian, fam)..... 17

– Esperienza di fraternità sacerdotale nella Comunità di Ugento
(Sacerdoti diocesani fam) 24

– Dal ministero della Riconciliazione all'essere misericordiosi
(Luciano Pascucci) 26

– "Il Signore Gesù ... Avendo amato i suoi ...
(P. Aurelio Perez, fam) 29

– Don Silvio Gallotti
(Paolo Riso)..... 32

Con amore instancabile (M. Berdini eam) 36

PASTORALE GIOVANILE

Sorriso a sorpresa (Sr Erika di Gesù eam) 39

L'ACQUA DELL'AMORE MISERICORDIOSO - 7

(Maria Antonietta Sansone) 38

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Voce del Santuario (P. Alberto Bastoni fam) 42

Iniziative 2010 a Collevalenza 3ª cop.

Orari e Attività del Santuario 4ª cop.

7-9 maggio

Convegno ALAM



L'AMORE MISERICORDIOSO
RIVISTA MENSILE - ANNO LI

APRILE 2010 • 4

Direttore:

P. Mario Gialletti

Direttore responsabile:

Marina Berardi

Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:

06050 Collevalenza (Pg)

Tel. 075.89581 - Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

Stampa:

Litograf s.r.l. - Todi

ABBONAMENTO ANNUO:

€ 8,00 / Estero € 10,00

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.

I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

Santuario dell'Amore Misericordioso

06050 COLLEVALENZA(Pg)

c/c postale 11819067

Per contattarci:

rivista@collevalenza.it

Rivista on line:

<http://www.collevalenza.it>

In copertina:

Giovedì santo:
altare della reposizione.

dagli scritti di madre speranza

a cura di P. Mario Gialletti fam 

"Il Tuo Spirito Madre"

Madre Speranza di Gesù Alhama Valera nata il 30 settembre 1893 a Santomera morta in Collevaenza l'8 febbraio 1983 Fondatrice delle Ancelle e dei Figli dell'Amore Misericordioso e del Santuario di Collevaenza.

È in corso il Processo canonico per la sua canonizzazione e il 23 aprile 2002 la Chiesa l'ha dichiarata venerabile.

In questo anno 2010 ripresentiamo pensieri della Madre, tratti dai suoi scritti, su varie virtù.



Parole di incoraggiamento

... dobbiamo coltivare di più la vita spirituale ...

Credo che dobbiamo coltivare di più la vita spirituale, solo così otterremo un frutto maggiore con le anime che ci sono state affidate. Pensiamo che un'anima che vuole consacrarsi totalmente all'Amore Misericordioso dev'essere molto raccolta per udire i palpiti del cuore di Gesù che ha detto: "Voglio regnare dentro il vostro cuore" Non crediate che per ottenere questa vita interiore dobbiamo stare nella cappella immobili, niente affatto. Posso confidarvi che quanto più mi do al lavoro e all'esercizio della carità, tanto più sperimento maggiore unione e intimità con Gesù. (Elpan 10, 30-31).

... servire Gesù con allegria ...

Ogni persona deve servire Gesù con gioia e ancora di più una Ancella dell'Amore Misericordioso. Il servizio di Dio dev'essere fatto con gioia, con allegria; infatti serviamo Colui che è gioia e felicità eterna. La sua vita è gioia. Ogni felicità e piacere viene da lui. Se non ci fosse Lui non ci sarebbe gioia e felicità né in cielo né sulla terra. Nel servizio di un Padre così



buono non dev'esserci tristezza, malinconia, malumore o cose fatte per forza. (Elpan 10, 34).

... sempre disposti a quanto Gesù può chiedere ...

Dobbiamo essere anche pronte a dare a Gesù quanto possiamo senza discutere se siamo o no obbligate a tanto. Consideriamo che Gesù ama molto più di quanto ci chiede e gli sono molto più gradite le cose fatte per amore che non quelle fatte per dovere. Quanto poveri saremmo se Gesù ci ricompensasse solo per gli impegni assolti per dovere! (Elpan 10, 47).

... con un grande zelo per la salvezza delle anime ...

Perché la chiesa ha così poche anime decise? Perché noi religiose, molte volte, anziché essere luce, siamo tenebra. Non abbiamo un amore vero e non facciamo vedere che il giogo del Signore è leggero e che fare la sua volontà è cosa molto gradita. Non siamo venute nella casa religiosa per chiuderci fra quattro mura e realizzare la nostra personale santificazione nel silenzio e nella contemplazione, ma al contrario la principale preoccupazione dev'essere la salvezza delle anime per mezzo della carità. (Elpan 10, 50-51).

... imparate da Me a essere ...

Cerchiamo di vivere unite a Gesù. Per ogni persona l'umiltà e la carità sono la base per vivere unita a Gesù. A niente serve avere particolari doti o carismi, neanche è sufficiente avere un buon carattere e una buona volontà; è necessario vivere alla scuola di colui che ha detto: "imparate da me che sono mite ed umile di cuore" e a quest'unica condizione "troverete riposo per le vostre anime". (Elpan 10, 55).

Con Dio nessun timore

(Salmo 26)

Il Signore è mia luce e mia salvezza, di chi avrò paura?

Il Signore è difesa della mia vita, di chi avrò timore?

*Quando mi assalgono i malvagi per straziarmi la carne,
sono essi, avversari e nemici, a inciampare e cadere.*

*Se contro di me si accampa un esercito, il mio cuore non teme;
se contro di me divampa la battaglia, anche allora ho fiducia.*

*Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita,
per gustare la dolcezza del Signore ed ammirare il suo santuario.*

Egli mi offre un luogo di rifugio nel giorno della sventura.

Mi nasconde nel segreto della sua dimora, mi solleva sulla rupe.



«Dio è buono e non può volere il male»



*Benedetto XVI
Angelus del 7 marzo 2010*

Cari fratelli e sorelle,

la liturgia di questa terza domenica di Quaresima ci presenta il tema della conversione. Nella prima lettura, tratta dal *Libro dell'Esodo*, Mosè, mentre pascola il gregge, vede un roveto in fiamme, che non si consuma. Si avvicina per osservare questo prodigio, quando una voce lo chiama per nome e, invitandolo a prendere coscienza della sua indegnità, gli comanda di togliersi i sandali, perché quel luogo è santo. "Io sono il Dio di tuo padre – gli dice la voce – il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe"; e aggiunge: "Io sono Colui che sono!" (*Es 3,6a.14*). Dio si manifesta in diversi modi anche nella vita di ciascuno di noi. Per poter riconoscere la sua presenza è però necessario che ci accostiamo a lui consapevoli della nostra miseria e con profondo rispetto. Diversamente ci rendiamo incapaci di incontrarlo e di entrare in comunione con Lui. Come scrive l'apostolo Paolo, anche questa vicenda è raccontata per nostro ammonimento: essa ci ricorda che Dio si rivela non a quanti sono pervasi da sufficienza e leggerezza, ma a chi è povero ed umile davanti a Lui.



Nel brano del Vangelo odierno, Gesù viene interpellato circa alcuni fatti luttuosi: l'uccisione, all'interno del tempio, di alcuni Galilei per ordine di Ponzio Pilato e il crollo di una torre su alcuni passanti (cfr *Lc* 13,1-5). Di fronte alla facile conclusione di considerare il male come effetto della punizione divina, Gesù restituisce la vera immagine di Dio, che è buono e non può volere il male, e mettendo in guardia dal pensare che le sventure siano l'effetto immediato delle colpe personali di chi le subisce, afferma: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo» (*Lc* 13,2-3). Gesù invita a fare una lettura diversa di quei fatti, collocandoli nella prospettiva della conversione: le sventure, gli eventi luttuosi, non devono suscitare in noi curiosità o ricerca di presunti colpevoli, ma devono rappresentare occasioni per riflettere, per vincere l'illusione di poter vivere senza Dio, e per rafforzare, con l'aiuto del Signore, l'impegno di cambiare vita. Di fronte al peccato, Dio si rivela pieno di misericordia e non manca di richiamare i peccatori ad evitare il male, a crescere

L'esortazione del Papa a «vivere i fatti della vita nella prospettiva della fede»

Si può arrivare a «considerare il male come effetto della punizione divina». Ma di fronte a questa «facile conclusione», il Vangelo «proclama l'innocenza di Dio, che è buono e non può volere il male», mettendo ciascuno «in guardia dal pensare che le sventure siano l'effetto immediato delle colpe personali di chi le subisce».

«In presenza di sofferenze e lutti – ha sottolineato papa Ratzinger – vera saggezza è lasciarsi interpellare dalla precarietà dell'esistenza e leggere la storia umana con gli occhi di Dio, il quale, volendo sempre e solo il bene dei suoi figli, per un disegno imperscrutabile del suo amore, talora permette che siano provati dal dolore per condurli a un bene più grande».

È così, ha insistito Benedetto XVI, «le sventure, gli eventi luttuosi, non devono suscitare in noi curiosità o ricerca di presunti colpevoli, ma devono rappresentare occasioni per riflettere, per vincere l'illusione di poter vivere sen-



nel suo amore e ad aiutare concretamente il prossimo in necessità, per vivere la gioia della grazia e non andare incontro alla morte eterna. Ma la possibilità di conversione esige che impariamo a leggere i fatti della vita nella prospettiva della fede, animati cioè dal santo timore di Dio. In presenza di sofferenze e lutti, vera saggezza è lasciarsi interpellare dalla precarietà dell'esistenza e leggere la storia umana con gli occhi di Dio, il quale, volendo sempre e solo il bene dei suoi figli, per un disegno imperscrutabile del suo amore, talora permette che siano provati dal dolore per condurli a un bene più grande.

Cari amici, preghiamo Maria Santissima, che ci accompagna nell'itinerario quaresimale, affinché aiuti ogni cristiano a ritornare al Signore con tutto il cuore. Sostenga la nostra decisione ferma di rinunciare al male e di accettare con fede la volontà di Dio nella nostra vita.

Dal Vaticano, 7 marzo 2010

© Copyright 2010 - Libreria Editrice Vaticana

za Dio, e per rafforzare, con l'aiuto del Signore, l'impegno di cambiare vita». Inoltre «di fronte al peccato, Dio si rivela pieno di misericordia e non manca di richiamare i peccatori ad evitare il male, a crescere nel suo amore e ad aiutare concretamente il prossimo in necessità, per vivere la gioia della grazia e non andare incontro alla morte eterna».

Dio colloca ogni persona in un posto preciso e con una particolare funzione.

Nessuno è collocato a caso, indifferentemente, in un posto o nell'altro, con una funzione o con un'altra: ogni disposizione è frutto di una attenzione «personale» da parte di Dio, per il fatto che da ogni situazione Dio può e pensa di ricavarne un bene.

Anche Madre Speranza scrive: "Lei, padre, sa bene che Gesù ci cerca con un amore instancabile, come se non potesse essere felice senza di noi; mi sento ferita dal suo amore e il mio povero cuore non sa resistere alle sue carezze dolci e delicate e le fiamme del suo amore mi incendiano fino al punto che mi sembra di non poter più resistere". (*El pan 18, hoy 1157*).



Dal Natale al Giovedì Santo

Dal Vangelo di Giovanni 1, 1-18:

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta. (...) E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia ...



«**In principio era il Verbo e il Verbo era Dio**». Vangelo immenso che ci impedisce piccoli pensieri, che opera come uno sfondamento verso l'eterno, verso «l'in principio», verso il «per sempre». Per assicurarci che c'è un senso, un progetto che ci supera, che non viviamo i nostri giorni solo attorno al breve giro del sole, che non viviamo la nostra vita solo dentro il breve cerchio dei nostri desideri. Ma che c'è come un'onda immensa che viene a infrangersi sui nostri promontori e a parlarci di un Altro, che è Primo e Ultimo, vita e luce del creato.

«**E il Verbo si è fatto carne**». Dio ricomincia da Betlemme. Il grande miracolo è che Dio non plasma più l'uomo con polvere del suolo, dall'esterno, come fu in principio, ma si fa lui stesso polvere plasmata, bambino di Betlemme e carne universale. Da allora c'è un frammento di Logos in ogni carne, qualcosa di Dio in ogni uomo. C'è santità, almeno incipiente, e luce in ogni vita. Dio accade ancora nella carne



della vita, la mia. Accade nella concretezza dei miei gesti, abita i miei occhi, le mie parole, le mie mani perché si aprano a donare pace, ad asciugare lacrime, a spezzare ingiustizie. E se tu devi piangere, anche lui imparerà a piangere. E se tu devi morire anche lui conoscerà la morte. E nessuno potrà più dire: qui finisce la terra, qui comincia il cielo, perché ormai terra e cielo si sono abbracciati. E nessuno potrà dire: qui finisce l'uomo, qui comincia Dio, perché creatore e creatura si sono abbracciati e, almeno in quel neonato, uomo e Dio sono una cosa sola. Almeno a Betlemme. E quegli occhi sono gli occhi di Dio, è la fame di Dio, è l'umiltà di Dio.

«A quanti l'hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio». Senso ultimo della storia: per questo Cristo è venuto. Dopo il suo Natale è ora il tempo del mio Natale: Cristo nasce perché io nasca. Nasca nuovo e diverso. La sua nascita vuole la mia nascita. Dall'alto.

La Parola di Dio è come un seme che genera secondo la sua specie, genera figli di Dio. Se appena viene accolta. Accogliere, verbo che genera. Accogliere, nostro compito umanissimo.

L'uomo diventa ciò che accoglie in sé, l'uomo diventa la Parola che ascolta, l'uomo diventa ciò che lo abita. Vita vera, vita di luce è essere abitati da Dio. Tutte le parole degli uomini ci possono solo confermare nel nostro essere carne, realtà incompleta e inaffidabile. Ma il salto, l'impen-sabile accade con la Parola che genera la vita stessa di Dio in noi. Ecco la vertigine: la vita stessa di Dio in noi. Questa è la profondità ultima del Natale. Oltre, c'è solo il rovelto inestinguibile.

Dalla 1ª Lettera di san Paolo ai Corinzi (1 Cor 11,23-26):

Fratelli, io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese il pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga.



Un tempo di misericordia e di conversione

*Il 7 marzo la RAI ha trasmesso la santa Messa da Colleva
Omelia del Rettore del Santuario*

Giunti ormai al cuore della Quaresima, in questa domenica ci raggiunge una parola insistente: conversione. La liturgia, nel significativo intreccio delle letture proposte, ne illumina il senso in una maniera nuova fino a mettere in relazione la conversione con la misericordia, la pazienza, la preghiera.

Da subito le letture ci mostrano il volto di un Dio che scende e manifesta la sua presenza ineffabile, quel Dio che in Gesù si fa solidale con gli uomini, quel Dio che non lascia solo l'uomo lungo il cammino arduo della libertà, quando sopraggiungono la paura, la debolezza, la pigrizia, lo scoraggiamento, che diventano ostacoli insormontabili, quel Dio che si fa presente per salvare e liberare, sul quale si può contare in qualsiasi momento, quel Dio ferito dal grido dei suoi figli, sconvolto dalle sofferenze dell'uomo, quel Dio vulnerabile nell'amore, quel Dio con un cuore di madre; un Dio personale, un Dio di uomini, vivo, vero e santo.

Il Vangelo propone una parabola della misericordia, una di quelle che ha scandalizzato i devoti di allora, i devoti e i critici della eccessiva bontà di Dio. In realtà il brano è un po' più complesso perché Gesù, nella prima parte, risponde a quelle domande che ancora oggi ci facciamo nel giorno del dolore innocente: perché accadono certe cose? Dov'era Dio? Dio era lì, certamente e ancora oggi è crocifisso nei suoi figli sulle infinite croci della terra. È un Dio che si coinvolge, è un Dio fedele, e mentre lui si coinvolge ecco che la gente va da Gesù a porgergli problemi d'altri, a farsi giudice di Dio e dei fratelli, a denunciare la mancata protezione, a chiamare in causa la "giusta" punizione di Dio per i peccati dell'uomo. Ma è costretta a guardarsi dentro: non dov'era Dio, ma dov'era l'uomo, dov'è l'uomo?! *Se non vi convertirete*: questo è il contenuto che attraversa la liturgia: *se non vi convertirete perirete tutti*. Magari non nel fragore di un crollo ma nel dramma silenzioso della sterilità. E convertirsi è credere a questo Dio, a questo "contadino" fiducioso che si prende cura di un po' di terra in una vigna rigogliosa, quel po' di terra, riarsa e inaridita, che è il mio cuore, il nostro cuore, che non dà più frutti, che non sa amare.

Questo Dio che si aggrappa ad un fragile "forse", un fragile forse capace di allontanare pensieri di morte, che sa riattivare il desiderio di cambiare il mondo, desiderio che oggi manca anche al cattolico che dovrebbe essere l'universale, l'uomo teso in un abbraccio che comprende tutto il tempo e tutto lo spazio e che invece è capace di costruire solo muri di cinta. Manca la speranza e si crede che il mondo non si possa cambiare e non si coglie la presenza nascosta ma efficace di Dio e non si leggono i segni discreti dei suoi interventi e non si sa più vedere ciò che regolar-



mente ci viene donato. Eppure Dio fa ancora "grandi cose" "... la scrittura ci ricorda che: "Le misericordie del Signore non sono finite, non è esaurita la sua compassione; esse sono rinnovate ogni mattina, grande è la sua fedeltà", (Lamentazioni 3, 22-23). Ci guarderà e ci sazierà se avremo l'umiltà di dire che abbiamo fame e non siamo capaci di raggiungere da soli ciò che cerchiamo, se saremo così leali da capire che essere cristiani non è un modo fatto sulla nostra misura e abbiamo bisogno di lui, se avremo il coraggio di soffrire ogni giorno la strettezza del nostro piccolo cuore e chiederemo a Dio di farcelo più grande, di abbattere ogni difesa e ogni chiusura e di buttarci sempre più nell'avventura del suo regno senza confini. Così il Signore guarisce la nostra sterilità e la prende tutta su di sé perché ognuno possa portare frutto.

La Chiesa poi, ma direi ognuno di noi, si senta chiamato a farsi intercessione e persino segno e strumento delle cure personali di Dio verso il fratello, con misericordia e compassione, adoperandosi per farlo vivere.

La Venerabile Madre Speranza lo faceva con la preghiera, la carità sapiente, la pazienza, con amore e coraggio, amando senza aspettarsi nulla e ponendo ai piedi del fratello la propria vita, ma indicando soprattutto la via sicura di ritorno al Signore nei sacramenti, in particolare la riconciliazione, e il bagno nelle piscine di questo Santuario. 50 anni fa, il Signore Gesù chiese alla Madre di scavare un pozzo: da esso è scaturita un'acqua. Di che si tratta: è il Signore stesso a suggerirlo alla Madre: *«A quest'acqua e alle piscine va dato il nome del mio Santuario. Desidero che tu dica, fino ad inciderlo nel cuore e nella mente di tutti coloro che ricorrono a te, che usino quest'acqua con molta fede e fiducia e si vedranno sempre liberati da gravi infermità; e che prima passino tutti a curare le loro povere anime dalle piaghe che le affliggono per questo mio Santuario dove li aspetta non un giudice per condannarli e dar loro subito il castigo, bensì un Padre che li ama, perdona, non conta, e dimentica».*

Sta a noi raccogliere questa eredità. C'è speranza per tutti e il tempo ci è donato come un'opportunità, un tempo di misericordia e di conversione. Si tratta di iniziare o continuare a condividere i frutti dello Spirito. Il nostro cammino di ritorno al Padre è un cammino che conduce l'uomo a se stesso, oltre se stesso, per costruire una nuova e duratura relazione, libera dal peccato. Lasciamoci condurre dallo Spirito come Gesù, via via che scorrono i giorni della nostra Quaresima e con il salmista sapremo sgranare di stupore i nostri occhi dinanzi alla misericordia del Signore e sapremo cantare ancora il Suo amore folle, nella certezza di essere amati personalmente da Dio, non perché abbiamo dei meriti ma solo perché Lui è buono. A Maria, mediatrice di tutte le grazie, affidiamo le nostre debolezze, la nostra incredulità, la nostra rassegnazione perché ne faccia un gioioso Magnificat.



Famiglia, " ... per un Sacerdozio santo"



La missione educativa e il sacramento del matrimonio

Per i genitori cristiani la missione educativa, radicata come si è detto nella loro partecipazione all'opera creatrice di Dio, ha una nuova e specifica sorgente nel sacramento del matrimonio, che *li consacra* all'educazione propriamente cristiana dei figli, *li chiama* cioè a partecipare alla stessa autorità e allo stesso amore di Dio Padre e di Cristo Pastore, come pure all'amore materno della Chiesa, e li arricchisce di sapienza, consiglio, forza e di ogni altro dono dello Spirito Santo per aiutare i figli nella loro crescita umana e cristiana.

Dal sacramento del matrimonio il compito educativo riceve la dignità e la vocazione di essere un vero e proprio «ministero» della Chiesa al servizio della edificazione dei suoi membri. Tale è la grandezza e lo splendore del ministero educativo dei genitori cristiani, che san Tommaso non esita a paragonare al ministero dei sacerdoti: «Alcuni propagano e conservano la vita spirituale con un ministero unicamente spirituale, e questo spetta al sacramento dell'ordine; altri lo fanno quanto alla vita ad un tempo corporale e spirituale e ciò avviene col sacramento del matrimonio, nel quale l'uomo e la donna si uniscono per generare la prole ed educarla al culto di Dio («Summa contra Gentiles», IV, 58).

La coscienza viva e vigile della missione ricevuta col sacramento del matrimonio aiuterà i genitori cristiani a porsi con grande serenità e fiducia al servizio educativo dei figli e, nello stesso tempo, con senso di responsabilità di fronte a Dio che *li chiama e li manda ad edificare la Chiesa nei figli. Così la famiglia dei battezzati, convocata quale chiesa domestica dalla Parola e dal Sacramento, diventa insieme, come la grande Chiesa, maestra e madre.*

(Familiaris Consortio n. 38)

Il n. 38 della Familiaris Consortio ci introduce in un tema quanto mai attuale ed urgente quale è quello dell'educare; vorrei dedicare ad esso uno spazio particolare, proprio a partire da quell'*emergenza educativa* di cui ogni giorno prendiamo atto e di cui le nuove generazioni subiscono le dannose e devastanti conseguenze.



Vorrei farlo, però, con una prospettiva di speranza perché, come ci ricorda Giovanni Paolo II, l'importante *missione di educare* non è solamente opera umana ma è *legittimata* dalla specifica natura del matrimonio e del sacramento che è: *vocazione* all'amore; *chiamata* alla trasmissione del senso e del fine della vita; *"ministero"* che rende visibile la paternità e la maternità di Dio per l'edificazione della Chiesa, per una comunità fraterna, per la trasformazione del mondo del lavoro, politico, sociale.

Proprio perché immersa in una cultura che delegittima su vari fronti l'impegno educativo, la famiglia è chiamata a continuare a trasmettere con responsabilità, convinzione e tenacia quei "valori naturali e cristiani che danno significato al vivere quotidiano e formano ad una visione della vita aperta alla speranza"¹, esercitando così quel sacerdozio comune che le è proprio.

Recentemente ho partecipato ad un incontro che si è tenuto presso la Sala del Capitano di Todi, dove la prof.ssa Almerina Bonvecchi ha presentato il libro di Don Giussani, *Il rischio educativo*.

In quella circostanza è risuonato l'invito del Vescovo, Mons. Scanavino, a vivere questo tempo come occasione di grazia, di responsabilità e di amore perché "i ragazzi ci aspettano"!

I ragazzi "aspettano" genitori, insegnanti, catechisti, adulti solidi, capaci di testimoniare senso e fiducia nella vita, desiderosi di metter loro in mano la bussola che li orienti nella vita e non di navigare per loro. Il compito dell'educazione, riprendendo il pensiero di Giussani, è *farli diventare adulti nel pensiero*, è *risvegliare il senso critico*, è *risvegliare le esigenze sopite nel loro cuore*.

L'emergenza educativa allora non ci appare più come un "problema" giovanile ma una preoccupazione, un compito di noi adulti e, in primis, dei genitori i quali dovrebbero sostenere questa loro delicata missione promuovendo la propria crescita, prendendo sul serio la propria vita e difendendola dagli attacchi delle troppe "agenzie dis-educative" esistenti.

I ragazzi, i nostri figli, come si diceva nell'incontro, vogliono rovistare in quello zaino che sono andati riempiendo negli anni, al fine di rendersi conto di ciò che veramente vale, di quanto è veramente importante e ci chiedono di fare altrettanto, di farlo con loro.

Purtroppo questa umanità giovane che si interroga, che pone domande, che ci confronta nelle nostre incongruenze, che si fa del male... spesso fa paura all'adulto che non ha saputo prendersi in mano, che non ha ancora scoperto il proprio volto umano, che non si sa amare e che, magari, sente come fallimento la propria vita, la propria coniugalità...

¹ Benedetto XVI, 12.1.2009.



Dove attingere allora quei valori che, troppo spesso, i genitori stessi stentano a riconoscere, a trovare, ad indicare, a vivere? Dove attingere l'esperienza di essere amati che sola può aprire al dono? Dove trovare il coraggio di credere che qualcosa, anche in noi, può ancora cambiare?

Dalla certezza, come diceva M. Speranza, di poter chiamare "Padre tutto un Dio" e di essere preziosi ai suoi occhi tanto che, "sia pure estremamente piccoli, siamo sufficientemente grandi perché Dio, nostro buon Padre, si preoccupi di noi con la stessa sollecitudine che se fossimo l'unica persona al mondo". Ed ancora, dalla consapevolezza che, al di là degli inevitabili sbagli, limiti, errori, il Signore guarda al cuore, guarda a tutte quelle volte che abbiamo tentato di essere migliori, di superarci, di crescere sebbene non ci siamo riusciti.

Se ci aprissimo a questa esperienza, se ci lasciassimo amare noi per primi, se lasciassimo che qualcuno curi le inevitabili ferite, non dovrebbe risultare poi così difficile donare ciò che gratuitamente si è ricevuto, trasmettere la vera sapienza della vita.

Nell'interrompere questa riflessione sull'educativo che accompagnerà anche i prossimi numeri, vi propongo il testo di una pianista russa, Maria Judina, con cui Almerina ha concluso il suo intervento:

«Proprio nel mio gruppo c'era un rompiscatole, un ragazzino di otto-nove anni, praticamente senza famiglia, che viveva presso parenti che non amava e da cui non era amato, di nome Akinfa; era indisponente, stuzzicava tutti, prendeva in giro i bambini ebrei, si azzuffava e così via. Noi tutti, e soprattutto io che ne avevo la responsabilità, lo esortavamo con la parola e con l'esempio, ma una volta Akinfa passò tutti i limiti: picchiò uno dei compagni, prese a male parole gli adulti, commise un furtarello e così fu decretata la sua espulsione.

Quando venne il momento di eseguire la condanna, il momento del distacco io, non so come, scoppiai a piangere, e a questo punto avvenne la seconda nascita di Akinfa: scoppiò a piangere anche lui, chiese perdono a tutti, rese la refurtiva e da quel momento mi seguiva sempre ovunque nel campo come un fedele cagnolino, spiegava a tutti che in vita sua non aveva mai visto che una maestra piangesse per un suo alunno, che piangesse, per dirlo con le sue parole, "sull'anima e sulla vita di un monello"; proprio questo era il senso del suo stupore e del desiderio di rimettersi sulla strada»².

Il miglior frutto dell'educazione è quello di generare, facendosi compagno di viaggio di chi ha deciso di "rimettersi sulla strada"!

² <http://antologiacosebelle.blogspot.com/2010/03/akinfa.html>



Il perdono nell'esperienza vissuta e nel pensiero di Madre Speranza

"...annegami nell'abisso del tuo amore e della tua misericordia e rinnovami col tuo preziosissimo Sangue"

(Novena all'Amore Misericordioso, VI giorno)

Propongo la riflessione così articolata:

1. l'esperienza vissuta dalla madre
2. nelle testimonianze del processo
3. alcuni episodi della sua vita
4. questo difficile perdono (...)
5. «va' e anche tu fa' lo stesso» (Lc 10,37)

(seguito)

4. QUESTO DIFFICILE PERDONO (...)

P. Aurelio Pérez, nel già citato intervento del 1985, evidenziando le implicanze umane del perdono, sottolineava che "quando parliamo di perdono, e molto di più quando siamo chiamati a darlo o a riceverlo, sperimentiamo quasi sempre una sorta di imbarazzo, un blocco interiore della nostra logica e, prima ancora, della nostra sensibilità. Di fatto, noi reagiamo alle circostanze negative della vita con un primo moto di difesa che è il meccanismo istintivo della nostra autopreservazione. Un organismo vivente quando riceve un colpo o una ferita reagisce immediatamente e



si difende. È una legge naturale, scritta nel livello primario del nostro essere, quello delle azioni e reazioni istintive. Alla sensibilità e all'istinto si aggiunge, a un livello superiore, la razionalità, che in questo caso non fa che giustificare la condotta di quel livello primario. La ragione, la logica ci dicono che si deve resistere a ogni azione che costituisce una invasione e un pericolo per la persona o per la società. E si deve punire chi attenta in questo modo. Questa è la base razionale della giustizia organizzata che regola la convivenza umana.

Parlare di perdono e giustificare il perdono, significa superare l'istinto e anche, in un certo modo, la logica fredda della pura razionalità che sostiene una determinata concezione della giustizia.

Ben diversa è la considerazione evangelica dell'uomo e ben diversa l'intenzione con cui Gesù, superando la «legge del taglione», afferma perentoriamente: «E' stato detto dagli antichi: 'Occhio per occhio, dente per dente'. Ma io vi dico: non resistete al male». (Mt 5,38-39). Solo la misericordia divina, con una pedagogia unica e incredibilmente paziente, è capace di ricostruire il tessuto interiore di un cuore umano segnato da quella legge del taglione che, da secoli, gli uomini chiamano giustizia. Questo è il cuore nuovo che l'amore misericordioso di Dio rende possibile.

Di questa visione dell'uomo, del volto morale di un uomo nuovo, si fa eco Giovanni Paolo II quando dice nella 'Dives in Misericordia': «Il mondo degli uomini potrà diventare 'sempre più umano solo quando in tutti i rapporti reciproci, che plasmano il suo volto morale, introdurremo il momento del perdono, così essenziale per il Vangelo. Il perdono attesta che nel mondo è presente *l'amore più potente del peccato*. Un mondo, da cui si eliminasse il perdono, sarebbe soltanto un mondo di giustizia fredda e irrispettosa, nel nome della quale ognuno rivendicherebbe i propri diritti nei confronti dell'altro; così gli egoismi di vario genere sonnacchianti nell'uomo, potrebbero trasformare la convivenza umana in un sistema di oppressione dei più deboli da parte dei più forti oppure un'arena di permanente lotta degli uni contro gli altri».

La comune esperienza e la più elementare psicologia ci dice che è proprio di chi ama saper trovare attenuanti per l'errore della persona amata, così come il non-amore rinfaccia anche l'ombra di un difetto. E questo nasce dal fatto che quell'errore provoca sofferenza in chi ama, sofferenza non tanto per lo sbaglio in sé, quanto per il male che arreca alla persona amata. Per questo l'amante sempre scuserà la persona amata. La logica ancora una volta, è quella dell'amore".

Madre Speranza è andata lei per prima a *scuola di perdono*; qualcuno, infatti, si sarà chiesto da dove abbia attinto la forza necessaria per vivere un amore, un perdono e una misericordia in modo così eroico, come la stessa Chiesa ha riconosciuto.

L'ha attinta *dallo sconfinato amore di Dio per lei*; dalla sua personale esperienza di essere una creatura amata e perdonata nelle proprie fragilità, timori, limiti.



5. «VA' E ANCHE TU FA' LO STESSO» (Lc 10,37)

Per voler concludere questa riflessione mi piace ricordare la sintesi che Mons. Lorenzo Chiarinelli, espose alla conclusione del convegno *la forza del perdono*: anche noi possiamo imparare a parlare di perdono con la testimonianza della vita.

“Giunti al termine di queste riflessioni, cerchiamo di trarre alcune conclusioni. In verità a me pare che la ricchezza delle conoscenze acquisite, la carica delle suggestioni maturate e il fascino delle esperienze condivise reclamino per ciascuno di noi una sola fondamentale conclusione: «*Va' e anche tu fa' lo stesso*» (Lc 10,37). Fare lo stesso! Che cosa? Perché? Come?

«Va' e anche tu fa' lo stesso» (Lc 10,37). Che cosa? Perché? Come?

Che cosa? - La misericordia

È questa la rivelazione di Gesù. Scrive Giovanni Paolo II: «Gesù, soprattutto con il suo stile di vita e con le sue azioni, ha rivelato come nel mondo in cui viviamo è presente l'amore, l'amore operante, l'amore che si rivolge all'uomo ed abbraccia tutto ciò che forma la sua umanità. Tale amore si fa particolarmente notare nel contatto con la sofferenza, l'ingiustizia, la povertà; a contatto con tutta la 'condizione umana' storica, che in vari modi manifesta la limitatezza e la fragilità dell'uomo, sia fisica che morale. Appunto il modo e l'ambito, in cui si manifesta l'amore, viene denominato con linguaggio biblico 'misericordia'» (*Dives in misericordia*, 3).

È questa l'esperienza dei Santi e anche di Madre Speranza che scrive: «Siete stati chiamati a far conoscere al mondo intero l'Amore e la Misericordia del Buon Gesù, non tanto con parole eloquenti ma con la vostra vita d'amore, sacrificio e carità verso tutti, in modo speciale verso i più peccatori e abbandonati (*El pan 20, 646 circ 125*).

Perché? - «Perché siete figli del Padre vostro celeste» (Mt 5,45).

La ragione di fondo, la motivazione essenziale è nel vangelo: «Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro » (Lc 6,36).

Questa espressione sembra costituire la sintesi tematica del «discorso delle beatitudini» e ciò che il giudeo Matteo chiama «perfezione» (5,8), il greco Luca chiama «misericordia» (6,36).

S. Tommaso d'Aquino, a proposito della misericordia fa due affermazioni stupende: “L'avere misericordia è il proprium di Dio e proprio in questo si dice che maggiormente si manifesta la sua onnipotenza” (I, q.25), e “La somma di ogni virtù cristiana si riduce alla misericordia” (II,II, q.30). Essere misericordiosi è il solo modo per



essere veramente figli del Padre che è nei cieli. La misericordia è il segno e la rivelazione visibile dell'amore invisibile che Dio ci mette nel cuore.

Come? - «Come è misericordioso il Padre vostro».

L'evangelista san Luca ci svela il volto del Padre (cf Lc: le parabole della misericordia), ma contestualmente, ci chiama ad una coerente risposta: se Lui, il Padre, è misericordia, tocca a noi, fatti a sua immagine, ripeterne lo stile, il modo di agire.

C'è allora un compito ineludibile per ciascuno di noi, c'è una lezione che va appresa e ripetuta. Eccola: *far sì che la Chiesa, ogni Chiesa e tutta la Chiesa*, diventi luogo della misericordia, casa del perdono, esperienza dell'amore che salva. ... Ed è il nostro modo di stare assieme, nella misericordia e nel perdono, che svela al mondo il mistero dell'amore di Dio. ... La Chiesa, infatti, nasce dall'amore gratuito e vive di vita autentica quando proclama la misericordia (DM 13).

Diventa molto spontanea anche per ciascuno di noi la preghiera che la Madre ci ripropone:

*Gesù mio, tu che sei fonte di vita,
dammi da bere l'acqua viva che sgorga da te stesso ...
annegami tutto nell'abisso del tuo amore e della tua misericordia ...
rinnovami col tuo preziosissimo sangue, ...
Lavami, con l'acqua del tuo santissimo costato ...
Riempimi, Gesù mio, del tuo santo Spirito ...
rendimi puro di corpo e di anima.*

(Novena all'Amore Misericordioso, VI giorno)



2009 - 19 giugno - 2010 - ANNO SACERDOTALE



† Domenico Cancian, Figlio dell'Amore Misericordioso, Vescovo di Città di Castello (*)

L'esperienza di vita fraterna nel presbiterio di Città di Castello

1. Figlio dell'Amore misericordioso

La vocazione che più ha segnato la mia vita è quella del *figlio dell'Amore misericordioso*. Posso dire che tale vocazione è il filo rosso della mia vita, nel senso che spiega tutte le grazie che il Signore mi ha donato. Il battesimo e gli altri sacramenti (sacerdozio ed episcopato compreso), tutti i doni del Signore hanno per me il seguente messaggio: *"Ti ho voluto come figlio del mio Amore misericordioso. Per questo ti ho chiamato alla vita, nel tempo e nelle circostanze che conosci. Accogli le mie attenzioni, impara la misericordia e donala alle persone che incontri sul tuo cammino. Sii un testimone*



(*) La **diocesi di Città di Castello** (*Diocesis Civitatis Castelli* o *Tifernatensis*; eretta nel V° secolo) è una sede della Chiesa cattolica suffraganea dell'arcidiocesi di Perugia-Città della Pieve appartenente alla regione ecclesiastica Umbria. Nel 2006 contava 58.900 battezzati su 60.060 abitanti. È attualmente retta dal vescovo Domenico Cancian, F.A.M.

La diocesi comprende sette comuni della provincia di Perugia: Città di Castello, Citerna, Monte Santa Maria Tiberina, Montone, Pietralunga, San Giustino e Umbertide.

Sede vescovile è Città di Castello, dove si trova la cattedrale dei santi Florido e Amanzio.

Il territorio è suddiviso in 60 parrocchie; sono presenti una sessantina di sacerdoti secolari, una diecina di sacerdoti regolari, una diecina di diaconi e circa 130 religiosi.





del mio Amore, ricordando l'esempio di Madre Speranza che per 25 anni hai visto coi tuoi occhi".

In effetti, tutto il cammino verso il sacerdozio e l'esercizio del ministero fino a tre anni fa, è stato vissuto nella Famiglia dell'Amore misericordioso. E questo per me ha significato intendere e vivere il mio essere uomo, cristiano, sacerdote come *"mistero di misericordia"*, come *"segno e strumento della misericordia"*. Sono espressioni di Giovanni Paolo II nelle quali mi riconosco.

Ecco la citazione che più sento mia: *"È importante [...] che noi sentiamo la grazia del sacerdozio come una sovrabbondanza di misericordia. Misericordia è l'assoluta gratuità con cui Dio ci ha scelti: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi» (Gv 15, 16). Misericordia è la condiscendenza con cui ci chiama ad operare come suoi rappresentanti, pur sapendoci peccatori. Misericordia è il perdono che Egli mai ci rifiuta, come non lo rifiutò a Pietro dopo il rinnegamento. Vale anche per noi l'asserto secondo cui c'è «più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione» (Lc 15, 7). Riscopriamo, dunque, la nostra vocazione come «mistero di misericordia». Nel Vangelo troviamo che è proprio questo l'atteggiamento spirituale con cui Pietro riceve il suo speciale ministero. La sua vicenda è paradigmatica per tutti coloro che hanno ricevuto il compito apostolico, nei vari gradi del sacramento dell'Ordine"*¹.

Non pochi testi del Magistero di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI mettono al centro della spiritualità cristiana il tema della misericordia, particolarmente utile ai nostri tempi².

Nell'esperienza della Madre Speranza ed anche nel carisma e nella missione dei Figli dell'Amore misericordioso, i sacerdoti sono visti come *"i primi destinatari e mediatori della misericordia di Dio per gli uomini"*³. Tanto che il fine principale della Congregazione dei FAM è la comunione con i sacerdoti e l'aiuto fraterno nella loro necessità.

Nei Vangeli, negli scritti di S. Paolo, nella *Lettera agli Ebrei*, appare evidente che il sacerdozio di Gesù e quello fondato da Lui è caratterizzato dalla *carità pastorale* e quindi dalla misericordia⁴. Si potrebbe affermare che l'evangelizzazione, i sacramenti, la carità hanno come oggetto l'esperienza della misericordia divina, che il sacerdote stesso trasmette sia perché la tocca con mano nella propria fragile esistenza personale, sia perché la vede infinite volte all'opera nei confronti dei fratelli.

"Il Curato d'Ars, nel suo tempo, ha saputo trasformare il cuore e la vita di tante persone perché è riuscito far loro percepire l'Amore misericordioso del Signore. Ur-

¹ Lettera del Papa Giovanni Paolo II ai sacerdoti per il Giovedì Santo 2001, n 6-7.

² Si pensi all'enciclica *Dives in misericordia*, all'esperienza del Grande Giubileo, alla *Deus caritas est*, alla *Cari- tas in veritate*.

³ Costituzioni FAM, art 18.

⁴ cfr *Pastores dabo vobis*; Discorso di Giovanni Paolo II ai sacerdoti di Orvieto e Todi, 1981; Lettere ai sacerdoti nel giovedì santo 2001 e 2002 ecc.





ge anche nel nostro tempo un simile annuncio e una simile testimonianza della verità dell'Amore: *Deus caritas est* (1Gv 4,8)"⁵.

2. Fraternità presbiterale

"Chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici - che chiamò apostoli - perché stessero con lui e per mandarli a predicare ..." (Mc 3, 13-14). Ogni vocazione ha tre dimensioni connotate dalla misericordia: *personale, comunitaria, missionaria*. Dopo averli chiamati personalmente (subito dopo seguono i nomi), Gesù *costituisce* (letteralmente: *fece, creò*) i Dodici, come comunità. Più avanti saranno chiamati *"i suoi"* (gli apostoli sono la famiglia di Gesù), i suoi *amici*. Quelli che stanno con lui e che lui invierà a evangelizzare il mondo, a continuare la sua opera.

Papa Benedetto ha molto sottolineato questo aspetto. Ha affermato che la relazione amicale con Gesù, il rimanere nel suo amore, costituisce il cuore dell'identità del presbitero. *"Non vi chiamo più servi, ma amici: in queste parole si potrebbe addirittura vedere l'istituzione del sacerdozio. Il Signore ci vede suoi amici: ci affida tutto; ci affida se stesso, così che possiamo parlare con il suo Io – in persona Christi capitatis. Che fiducia! [...] Non vi chiamo più servi ma amici. E' questo il significato profondo dell'essere sacerdote: diventare amico di Gesù Cristo. Per questa amicizia dobbiamo impegnarci ogni giorno di nuovo. [...] Non vi chiamo più servi, ma amici. Il nucleo del sacerdozio è l'essere amici di Gesù Cristo"*⁶.

Come vescovo mi sono proposto di dedicare molta attenzione alla fraternità presbiterale nel mistero della Chiesa-comunione. Sono chiamato a diventare amico, fratello, padre dei sacerdoti.

Città di Castello è una Chiesa antichissima: a partire dalla prima evangelizzazione da parte dei santi Cresceniano e compagni martiri nel III secolo. Dal primo vescovo Eubodio a me si sono succeduti una novantina di pastori. Innumerevoli generazioni cristiane hanno inciso fortemente nella vita sociale, politica, culturale. Una decina tra santi e beati fanno particolare onore alla Chiesa tifernate.

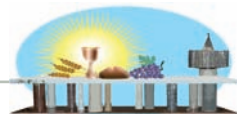
Attualmente la diocesi conta circa 60 mila abitanti, 60 parrocchie, distribuite in tre vicariati, 57 sacerdoti diocesani, 14 sacerdoti religiosi, 11 diaconi, 4 seminaristi (arrivati grazie a Dio proprio in questi due ultimi anni).

Nel 2008 ho scritto le *Linee pastorali per la Chiesa tifernate* intitolandole *"Rimane-te nel mio Amore"* (Gv 15,9). Sono quattro parole semplici e profonde, rivolte ai Dodici. È l'imperativo di Gesù a vivere la comunione d'amore con lui e tra di loro. Poco prima Gesù aveva donato il suo testamento. *"Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli*

⁵ BENEDETTO VI, *Lettera per l'indizione del anno sacerdotale in occasione del 150° anniversario del "Dies natalis" di Giovanni Maria Vianney*, Roma, 2009.

⁶ BENEDETTO XVI, *Giovedì Santo*, 13 aprile 2006.





uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri" (Gv 13, 34-35).

La Chiesa è mistero di comunione con Dio (figli) e tra di noi (fratelli). È questa la prima testimonianza della Chiesa.

Attraverso il sacramento dell'Ordine il sacerdote è costituito nel presbiterio e il ministero non può che esercitarsi se non in comunione col Vescovo e con gli altri ministri. La fraternità sacerdotale è chiamata anche *sacramentale* perché deriva dal sacramento dell'Ordine. Negli *Atti degli Apostoli* ricorre spesso come soggetto ecclesiale l'espressione *"lo Spirito Santo e noi"*.

Dunque *il sacerdote è uomo di comunione*, sia nel senso che nasce e vive nel presbiterio, sia nel senso che è chiamato a favorire e sostenere la comunione ecclesiale.

I sacerdoti hanno in comune la vocazione, il sacramento dell'ordine e la stessa missione. Comunione che è l'Amore di Dio, ossia *lo Spirito Santo effuso nei nostri cuori* e nello stesso tempo *il comandamento di Gesù* che riassume tutti gli altri.

Tale fraternità ha tre livelli: *quello economico e collaborativo, quello amicale e quello spirituale*. Dovrebbero insieme interagire per arricchire una fraternità che richiede un percorso di maturazione umana ed evangelica, mai perfettamente compiuto.

3. Come sto cercando di favorire la fraternità sacerdotale

Ecco alcune mie attenzioni per alimentare la fraternità presbiterale.

- ◆ D'accordo col consiglio Presbiterale (che è stato rinnovato e che si raduna regolarmente) si progetta per tutto l'anno mediamente due incontri sacerdotali mensili: uno per il ritiro spirituale e un altro per la formazione; uno o due corsi di esercizi spirituali all'anno; gite – pellegrinaggio (siamo stati tre giorni ad Ars – Lyon; una settimana sulle orme di S. Paolo in Turchia e in giugno prossimo visiteremo i luoghi dove sono vissuti Giovanni XXIII, Davide Maria Turoldo e don Primo Mazzolari). Devo dire che la partecipazione è abbastanza buona come numero e qualità. Nel primo anno ho incontrato tutti i mesi il gruppo dei preti giovani e ho partecipato varie volte agli incontri di Vicaria.
- ◆ Mi sono proposto personalmente di essere sempre disponibile ad incontrare i sacerdoti dando loro precedenza, cercando di ascoltarli seriamente e benevolmente; essere in qualche modo vicino nel giorno del compleanno, onomastico, anniversario di ordinazione; ritrovarci quando è possibile a pranzo o cena; cercare quelli che sono più "lontani"; seguire gli anziani e quelli che hanno problemi di salute o difficoltà di vario genere; collaborare il più possibile nei servizi pastorali da loro richiesti, incoraggiandoli nelle loro attività; pregare ogni giorno per loro. Sono piccoli gesti di attenzione che servono a stabilire rapporti diretti, semplici e quindi fraterni.
- ◆ Dopo iniziali difficoltà mi sembra buona e valida la testimonianza serena della comunità-comunione nel vescovado con l'emerito S.E.Mons. Pellegrino Tomaso Ronchi (pur tra le normali difficoltà, credo sia una grazia per lui e per me) e con don Francesco Coşa, segretario e parroco, disponibile anche ai servizi di casa.





Credo che questo aiuti noi tre e sia anche di esempio agli altri.

- ◆ Sto cercando di valorizzare l'anno sacerdotale attraverso opportune iniziative: nell'orientamento dell'anno pastorale 2009-2010 *"Come io ho amato voi"* (Gv 15,12) ho scritto che *"l'attenzione e l'impegno di quest'anno verterà sul nostro essere e fare comunione"*; sono in corso ritiri spirituali e formazione permanente su temi di spiritualità presbiterale e fra poco gli esercizi spirituali, guidati dal Card. S. Piovanelli; abbiamo avuto 24 ore di adorazione eucaristica con la partecipazione di tutte le parrocchie; varie celebrazioni diocesane e parrocchiali nelle quali si prega con la gente per i sacerdoti (centenario dell'episcopato del beato Carlo Liviero; i 350 anni della nascita di S. Veronica; 25° di episcopato di Mons. Ronchi; i 100 anni di Mons. Schivo nel prossimo giugno).
- ◆ Da circa un anno e mezzo col Consiglio Presbiterale e Pastorale sto proponendo le unità o comunità pastorali. L'unità pastorale è intesa come *"l'unione o almeno la collaborazione pastorale di più parrocchie che insistono su un territorio omogeneo e che mantenendo la loro identità parrocchiale e il proprio parroco, svolgono con stile armonico un programma pastorale al quale contribuiscono tutti gli operatori pastorali (sacerdoti, diaconi, religiosi, religiose, laici)"*.

Mi sembra che questa modalità esprime meglio la *chiesa-comunione*, favorisce la fraternità dei presbiteri nella dimensione spirituale-amicale-pastorale, aiuta ad affrontare meglio le complesse sfide socio-culturali. La modalità di attuazione sarà diversificata secondo la disponibilità degli interessati: dalla semplice collaborazione a qualche comunità di vita dei presbiteri (coabitazione, mensa comune, frequenti e periodici incontri)⁷. Occorre in ogni caso qualche regola di vita condivisa e un moderatore.

Devo dire che i laici vedono bene questa prospettiva, mentre da parte dei sacerdoti ci sono resistenze dovute al modo di pensare e di agire un po' individualistico e a volte clericale, alle difficoltà di carattere e di sensibilità, ed anche ovviamente ai miei limiti, sbagli, peccati. Abbiamo però fiducia perché la comunione fraterna di cui parliamo è opera principalmente dello Spirito Santo che sollecita, da parte nostra, umiltà, fede, pazienza, capacità di perdono, fiducia.

È in atto, grazie a Dio, una buona comunione presbiterale che si esprime a livello diocesano, vicariale ed anche nella collaborazione pastorale, negli incontri regolari di condivisione spirituale (ad esempio ogni lunedì in una parrocchia, ogni sabato in un'altra) e quattro o cinque esempi di coabitazione.

Abbiamo da quattro anni la grazia straordinaria di un'adorazione *perpetua* (giorno e notte) in una parrocchia e un'adorazione *diurna* in città. Tale preghiera tiene presente le necessità dei sacerdoti e la domanda di nuove vocazioni.

Ma il cammino è ancora lungo per arrivare a testimoniare una reale e profonda comunione presbiterale. A ciò siamo incoraggiati anche dalla stima e dall'affetto della gente che vuol bene al prete perché avverte che è disponibile, vicino ai problemi di tutti come un fratello e un padre.

Ho fiducia che con la necessaria pazienza tale comunione tra i sacerdoti cresca: ci sarebbe un guadagno spirituale, pastorale ed anche ... economico per tutti.

⁷ cf PO, n.8.





4 Valutazione e prospettive

In base a ciò che ho potuto riscontrare, anche confrontandomi con altri vescovi, i punti deboli del sacerdote oggi sembrano essere i seguenti.

- Insufficiente vita di preghiera personale e comunitaria centrata sulla Parola di Dio, confrontata con la cultura attuale.
- Tendenza a vivere il ministero in modo individualistico.
- Una certa superficialità nel prendere seriamente la formazione/conversione permanente a livello umano-spirituale-pastorale che impegna a coltivare le virtù come la fede e l'umiltà, la povertà e la vita semplice, la castità e il celibato finalizzato alla carità pastorale, l'obbedienza come reale disponibilità a servire senza autoreferenzialità, la vigilanza evangelica sul proprio modo di vivere e di relazionarsi, un ordine di vita confrontato col padre spirituale, l'approfondimento teologico-culturale-pastorale.
- Si evidenziano carenze al livello umano e psicologico, non riconosciute e non curate, scarsa conoscenza di sé, difficoltà a gestire sentimenti ed emozioni per sviluppare maturità affettiva, scarsa disponibilità a farsi aiutare da chi ne ha la capacità.
- Iniziative e attività pastorali non ben ponderate, un po' abitudinarie, che portano a vivere *un ruolo* (a volte *part-time*), magari senza sintonizzarsi con chi ha preceduto e chi lavora vicino.

In genere non si coglie dall'esterno *la gioia di essere prete*. Si vede più la stanchezza. Col tempo, pian piano, si tende a cercare compensazioni e a riprendere ciò che si era lasciato per seguire Gesù, buon Pastore.

La *prospettiva* è quella di favorire una *vera formazione/conversione permanente, fatta insieme, fraternamente*, aiutandoci a prendere sul serio la crescita umana, spirituale e pastorale. Occorre superare la presunzione di essere "già arrivato", di sapere già tutto, di vivere nel ruolo e nel proprio guscio uno *stile di vita mediocre* o addirittura una doppia vita, sottovalutando possibili casi di grave scandalo.

Il prete che cerca di vivere la comunione con Cristo, con i confratelli e quindi con la gente in modo umile e libero, anche con limiti e debolezze, porta sicuramente un grande contributo alla Chiesa-comunione e alla evangelizzazione del mondo. La chiesa si rinnova a partire dalla comunione presbiterale di preti attenti sia al vangelo, sia all'uomo d'oggi. Insieme con Cristo e con i fratelli il prete può vivere serenamente e gioiosamente il suo sacerdozio; anche in questi tempi complessi sta offrendo testimonianze evangeliche di speranza, di fraternità e di gioia.

5. Due conclusioni

1. Non è un caso che Gesù nella sua grande *preghiera sacerdotale* (Gv 17) per ben cinque volte abbia supplicato il Padre perché i suoi fossero *una cosa sola*





(en), come lui e il Padre (Cf 17,11.21-23). Chiede questa *unità perfetta/divina* come dono; chiede, proprio nell'espressione finale, che il Padre riversi nei discepoli lo stesso Amore che ha per il Figlio. Allora tale unità assomiglia realmente a quella tra il Padre e il Figlio perché si realizza nello stesso Amore che è lo Spirito Santo (cf Gv 17,26).

Questo è il compimento del progetto di Dio: il nostro essere finalmente "*perfetti nell'unità*" (*consummati in unum*), l'opposto della divisione che è il peccato.

2. Qualcuno ogni tanto mi ricorda (e credo possa essere vero) che forse il Signore ha voluto che fossi vescovo per far presente qui il carisma dell'Amore misericordioso anzitutto con i sacerdoti.

Aiutatemi, perché mi sento qui anche a nome della Famiglia religiosa fondata dalla Madre Speranza, a servizio principalmente dei sacerdoti. Penso alle Chiese particolari che sono in Salvador Bahia, Bacabal e Città di Castello come tre chiese collegate in modo particolare all'Amore misericordioso.

Il fatto che sia stato nominato dalla CEI coordinatore nazionale del Congresso Mondiale della Misericordia, è un altro piccolo segno.

Città di Castello, 12 marzo 2010

+ Domenico Cancian f.a.m.

Vescovo di Città di Castello

Diocesi di Città di Castello



2009 - 19 giugno - 2010 - ANNO SACERDOTALE



I Sacerdoti diocesani FAM di Ugento

Esperienza di fraternità sacerdotale nella Comunità di Ugento

Ci piace iniziare questa condivisione fraterna della nostra esperienza di sacerdoti diocesani fam, citando alcune espressioni della Madre Speranza, tratte dal suo diario. Ricordarne i sentimenti e i pensieri ci fa bene: " il fine principale di questa Congregazione è l'unione del clero diocesano con i religiosi, i quali devono porre tutto l'impegno e la cura nell'unirsi ai sacerdoti, essendo per loro i veri fratelli, aiutandoli in tutto, più con i fatti che con le parole". (*El pan, 14,1*)

Ben a ragione si può dire che l'unione del clero diocesano con i religiosi FAM è nel cuore del Buon Gesù e nell'amore oblativo della Madre.

Riteniamo che l'appartenenza alla famiglia religiosa dei FAM costituisca un grande dono di Gesù Sacerdote, Buon Pastore e Amore Misericordioso, per vivere con più radicalità le esigenze e gli impegni del sacerdozio ministeriale, esprimendo la carità pastorale nello stile di una fraternità che si impegna a fermentare la vita del presbiterio diocesano.

La volontà di "essere comunione" e "fare comunione" in Cristo, è il fondamento e il terreno fecondo che indubbiamente può favorire tutte le occasioni di incontro, che vanno dal momento formativo (di riflessione, di approfondimento dell'identità sacerdotale) a quello della preghiera in comune, della collaborazione pastorale, della condivisione della mensa e di particolari eventi festosi.

L' ESSERE, l'ESSERE CON, l'ESSERE PER, a cerchi concentrici costituiscono ontologicamente la nostra identità umana, cristiana e sacerdotale (*essere*), l'appartenenza, per dono di Dio, alla Famiglia dell'Amore Misericordioso (*essere con*), la missione comunitaria di aiuto al presbiterio diocesano (*essere per*).

La Comunità di sdfam (sacerdoti diocesani Figli dell'Amore Misericordioso) in Ugento riunisce attualmente cinque sacerdoti della diocesi: Rocca don Stefano, Morciano don Gino, Caputo don Angelo, Nuzzo don Beniamino e Zecca don Paolo Enzo). L'esperimento iniziò nel lontano 1973 con Don Carmelo Cazzato († 2008) e nel 1986 con don Leopoldo De Giorgi († 1999).





“Essere con “ altri presbiteri chiamati a vivere lo stesso carisma, aiuta maggiormente, e il reciproco arricchimento e condivisione stimola a crescere, come uomini e come sacerdoti, in uno stile di comunione fino al punto da suscitare in chi ci vede l’ammirata esclamazione “Guardate come si amano!”

Circa la considerazione che i Vescovi diocesani (Mons. Miglietta, Mons. Caliandro e attualmente Mons. De Grisantis) e il Presbiterio hanno verso di noi, non abbiamo incontrato ostacoli, anzi hanno favorito, incoraggiato e ammirato questa esperienza nella Diocesi.

Ugento, luogo e memoria storica del compianto don Leopoldo, è ordinariamente la comunità di riferimento. Don Stefano è il Parroco e vive insieme alle tre Ancelle dell’Amore Misericordioso, la cui comunità si è costituita qualche anno prima della morte di don Leopoldo.

La Comunità ugentina FAM – EAM , compatibilmente con gli impegni pastorali, si incontra ogni mercoledì, alternando la formazione dei professi juniores, la formazione della comunità coinvolgendo le fraternità sacerdotali presenti in diocesi e, infine, la formazione permanente con le EAM.

Nell’ambito della Chiesa Diocesana noi sacerdoti FAM abbiamo scelto la disponibilità piena sostenuta dalla preghiera, dall’incoraggiamento e dall’affetto fraterno di tutta la Congregazione. E ci sforziamo, ciascuno a suo modo e con tutti i limiti umani, di essere nel presbiterio diocesano fermento di comunione anzitutto con una presenza cordiale, serena, accogliente, costruttiva, facendo tesoro di tutte le circostanze che si presentano e le opportunità che ci vengono offerte e gli incarichi che il Vescovo ci affida.

Siamo consapevoli che sono da considerare momenti forti in cui si alimenta la comunione presbiterale, i Ritiri Spirituali mensili (con il pranzo conclusivo offerto dal Vescovo), gli incontri di aggiornamento, quelli della formazione permanente del clero giovane, le riunioni di lavoro pastorale (Consiglio Presbiterale e Vicarie Foranee), i Convegni Pastoral di Programmazione e di Verifica.

Se è vero che la comunione presbiterale vive del respiro di tutti i sacerdoti, noi FAM cerchiamo di animare con il nostro contributo tutte le occasioni di incontro per un reciproco arricchimento e perché ognuno tragga edificazione dall’impegno degli altri.

Siamo consapevoli, inoltre, che noi FAM più di tutti, nella Chiesa del Terzo Millennio e all’interno delle nostre comunità, dobbiamo incarnare la spiritualità della comunione: dono e sfida che nasce dal carisma congregazionale.

Ci permettiamo, in conclusione, di fare un augurio a noi e a tutta la Famiglia Religiosa: se la spiritualità di comunione, con tutto il variegato ventaglio di manifestazioni che Papa Giovanni Paolo II° ha bellamente richiamato ai nn. 43-45 della Novo Millennio Ineunte, ispira già le nostre intenzioni, anima i nostri progetti pastorali e promuove le nostre comunità, gioiamo due volte e lodiamo il Signore, ma se ancora resistiamo o facciamo fatica gioiamo una sola volta e, confidando nella misericordia del buon Gesù, prendiamo il largo e da oggi stesso convertiamoci alla comunione, impegnandoci a fare di più e meglio per l’avvenire.



2009 - 19 giugno - 2010 - ANNO SACERDOTALE



Luciano Pascucci

Dal ministero della Riconciliazione all'essere misericordiosi

Il sacerdote è un peccatore pentito e il suo servizio sacerdotale va compreso soprattutto come ministero di riconciliazione. Così è stato per l'apostolo Paolo. Questo esige, naturalmente, che prima di tutto noi sacerdoti riscopriamo la gioia e la bellezza del sacramento della Riconciliazione e vi ricorriamo assiduamente e regolarmente. Infatti, solo chi ha sentito la tenerezza dell'abbraccio del Padre, può trasmettere agli altri lo stesso calore, quando da destinatario del perdono, si fa ministro.

È molto importante la dimensione umana di questo sacramento. Ciò che restituisce fiducia sulla possibilità di ripresa di questo sacramento, oltre a una nuova domanda di spiritualità, c'è anche un vivo bisogno di incontro interpersonale e questo sacramento, vissuto bene, svolge sicuramente anche un ruolo 'umanizzante' molto forte.

Proprio per questo, occorre che il ministro della Riconciliazione svolga bene il suo compito. La sua capacità di accoglienza, di ascolto, di dialogo, la sua disponibilità mai smentita, sono elementi essenziali perché tale ministero possa manifestarsi in tutto il suo valore.

«Dal Santo Curato d'Ars noi sacerdoti possiamo imparare non solo un'inesauribile fiducia nel sacramento della Penitenza che ci spinge a metterlo al centro delle nostre preoccupazioni pastorali, ma anche il metodo del 'dialogo di salvezza' che in ogni caso si deve svolgere. Il Curato d'Ars aveva una maniera diversa di atteggiarsi con i penitenti» (Benedetto XVI).

Ma soprattutto è l'umiltà che deve caratterizzare il sacerdote mentre amministra questo sacramento. A questo proposito trovo molto interessante quanto ha scritto un sacerdote nel suo diario: «A ogni parola ascoltata in confessione, ho potuto dire: "Anch'io!". Non una sola volta mi sono sentito meno peccatore della persona a cui





dovevo trasmettere il perdono di Cristo: "Va' in pace. La tua fede ti ha salvato!". Questa parola era anche per me che la dicevo. Non ho mai dato l'assoluzione a una persona senza riceverla anche per me stesso. La misericordia di un prete ha il suo segreto: egli sa di essere peccatore più di quelli che confessa» (Jean-Yves Leloup).

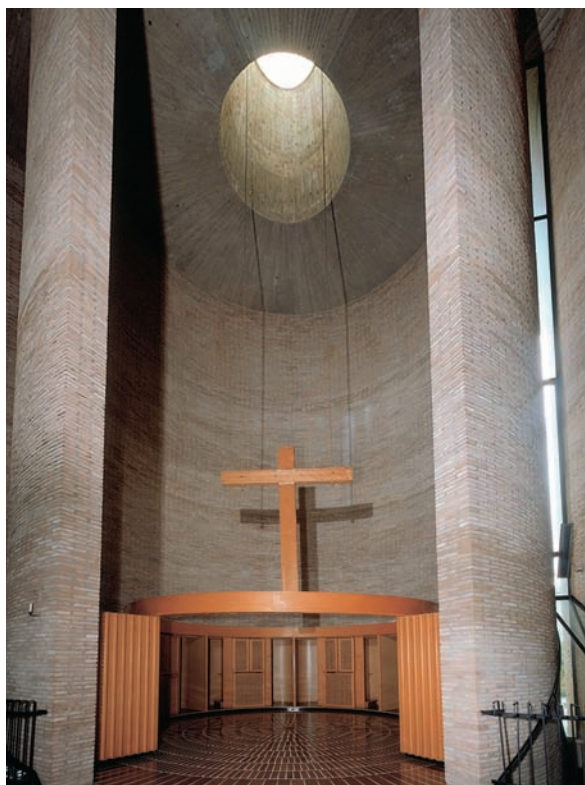
Ascoltando una confessione si prende coscienza di non essere uomini superiori, che accordano l'assoluzione di Dio a qualcuno. Perché, se si è completamente onesti, ci si rende conto che i peccati degli altri sono peccati che anche noi abbiamo commesso o, quanto meno, che avremmo potuto facilmente commettere. Più qualcuno apre il suo cuore e confida la sua lotta interiore, più scopro di essere, come lui, un essere umano, debole e fragile, che ha bisogno di guarigione e di misericordia. Se il prete può offrire parole di incoraggiamento, è perché sono le parole che anche lui ha bisogno di udire. Nella confessione, si può dunque condividere la misericordia di Dio con l'altro, la si scopre con lui, in un medesimo pellegrinaggio di guarigione.

Per questo «anche il solo sedermi al confessionale, m'è di grandissimo gusto. Che state a dire che questa è una fatica! Non m'è fatica, anzi sollevamento e ricreazione» (San Filippo Neri).

Dio è ricco di misericordia e di compassione! Siccome noi siamo fatti a sua immagine e somiglianza e siamo suoi figli non possiamo non conformarci a lui. «Siate misericordiosi com'è misericordioso il Padre vostro celeste!» (Lc 6,36). Questo vale soprattutto per noi presbiteri. Usare misericordia verso i fratelli, i confratelli e i vescovi è la nostra prerogativa fondamentale.

Sarebbe una grande sventura, per un prete, non usare la misericordia con tutti. Noi che siamo chiamati a dare ai fratelli la misericordia del Padre, siamo anche chiamati a "essere misericordia".

Anzi, tutto il nostro ministero ci deve rendere sacramento della misericordia del Padre per ogni uomo. Anche il Signore Gesù privilegia la misericordia. Dice ai farisei: «Andate e imparate che cosa voglia dire: misericordia io voglio...».





Nel mondo di oggi, in cui si invoca molto la giustizia e poco la misericordia, noi non abbiamo il diritto di ferire nessuno con l'asprezza dei nostri giudizi, con l'impazienza delle nostre pretese, con l'arroganza delle nostre richieste, con la perentorietà delle nostre dichiarazioni. In maniera impropria ci si riferisce troppo spesso a Gesù che, arrabbiato, scaccia i venditori dal tempio. Condivido pienamente quanto afferma don Primo Mazzolari, ormai avanti negli anni: «Sappiamo comprendere e compatire: non sbaglieremo mai! Mi sono sempre pentito d'aver fatto il severo, mai d'aver aperto le braccia!».

La concezione di un apostolato misericordioso, longanime, che si preoccupa prima di tutto di essere manifestazione della soavità di un Dio-Amore è molto lontana dalla cultura di oggi, intrisa di violenza, durezza, spesso senza cuore... Anzi, chi ha cuore, si commuove e piange, è considerato un debole.

«Io vi esorto, o preti, a un poco di commozione quando predicate! Di che cosa noi preti ci si commuove? Noi preti non si ha più né padre né madre, né sposa né figli, né parenti né amici, per essere a tutti madre, padre, sposa, figlio, parente, amico. Tutte le gioie di tutti sono nostre, tutti i dolori. Chi muore, chi nasce, chi sta male, chi sposa, è un nostro parente stretto, sempre. E non ci si commuove?» (G. De Luca).

Come Gesù è passato nel mondo facendo del bene a tutti, usando misericordia con tutti, anche noi vogliamo vivere di soavità apostolica, di indulgenza misericordiosa, di perdono senza fine. «Siate dolci nelle vostre azioni: niente violenza, niente impazienza, niente furore: che se occorre talvolta della severità, non abbiate che giusto quanto è necessario; nel dubbio preferite sempre le vie della dolcezza alle vie del rigore» (B. Charles De Foucault).

Noi siamo chiamati ad essere «annunziatori forti e miti della Parola che ci salva». «Non mi sono mai adirato con i miei parrocchiani, non credo di aver mai rivolto loro dei rimproveri» (Santo Curato d'Ars). (9 dicembre 2009 Da Romasette di Avenire)



2009 - 19 giugno - 2010 - ANNO SACERDOTALE



Padre Aurelio Pérez fam

GIOVEDÌ SANTO

**“Il Signore Gesù, nella notte
in cui veniva tradito ... (1Cor 11,23)
... avendo amato i suoi, li
amò sino all'estremo” (Gv 13, 1)**

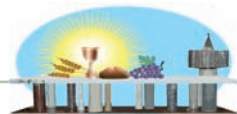
Carissimi fratelli e sorelle, con questa celebrazione eucaristica, “in coena Domini”, apriamo il solenne Triduo pasquale, il momento più alto dell’anno liturgico, in cui facciamo memoria e riviviamo l’immenso Amore Misericordioso di Dio, manifestato nella Pasqua di Gesù.

Il brano di Vangelo appena ascoltato ci ha ricordato che tutto il significato della Pasqua del Signore, prende avvio da questo amore incredibile: “avendo amato i suoi li amò sino alla fine”, cioè fino all’estremo limite, quello di un Dio che si fa uomo come noi e poi offre la sua vita per tutti noi. “Non c’è amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici” (Gv 15).

Oggi, in apertura del Santo triduo, la Chiesa fa una triplice memoria: l’istituzione dell’Eucaristia, l’istituzione del sacerdozio e il comandamento della carità-servizio d’amore. Questo triplice dono è sgorgato dal cuore di Cristo come manifestazione del suo amore misericordioso.

1. *Il Dono dell’Eucaristia.* S. Paolo ci ha ricordato nella seconda lettura ciò che Lui ha ricevuto come tradizione: nella notte in cui veniva tradito, Gesù prese il pane e il vino e fece di essi il memoriale perenne del suo amore, da celebrare nella Chiesa fino alla consumazione dei secoli. È Gesù il vero agnello immolato, che ci libera dalla schiavitù antica del peccato e apre a noi il cammino dell’Esodo definitivo verso il Regno di Dio. Ogni volta che noi celebriamo l’eucaristia Lui si fa presente con la sua offerta totale di amore. Diceva M. Speranza, commentando la Passione del Signore, che proprio nel momento in cui gli uomini, per invidia, tramano per cacciarlo via da questo mondo, Lui trova il modo di rimanervi per amore. Con la potenza del suo sacrificio, Gesù diventa nostro nutrimento, nostra





forza, nostra riconciliazione, nostra sicura speranza. È significativo riflettere sul fatto che l'istituzione dell'Eucaristia, avviene in un contesto oscuro di tradimento, di complotto per uccidere Gesù ("nella notte in cui veniva tradito"), come a significare che l'amore di Dio non si lascia sconfiggere da nessun tradimento nostro, da nessuna perversità, anzi "raddoppia il suo amore nella misura in cui noi siamo più miserabili" (M. Speranza).

2. *Il dono del sacerdozio.* Permettete che dica qualcosa di più su questo dono sublime che Gesù ha fatto alla sua Chiesa, visto che stiamo celebrando l'anno sacerdotale, voluto dal Papa Benedetto XVI per tutta la Chiesa. Gesù, con il comando "Fate questo in memoria di me" affida ai pastori di quella Chiesa nascente il servizio sacramentale dell'Eucaristia, così come affiderà loro dopo la risurrezione, il servizio sacramentale della Riconciliazione. Gesù affida questo ministero della sua misericordia, che contiene i frutti meravigliosi della sua Pasqua, a dei poveri uomini, dei quali uno, Giuda, l'ha già tradito nel suo cuore e sta per consegnarlo alla morte, l'altro, Pietro, il primo degli apostoli, sulla cui fede Gesù costruirà la sua Chiesa, sta per rinnegarlo tre volte, gli altri fuggiranno pieni di paura nell'ora della croce. Oggi sentiamo le cronache che si accaniscono, con un rumore mediatico impressionante, a sottolineare le miserie di alcuni ministri del Signore. Sicuramente il buon Dio tirerà fuori un bene anche da tutto questo, se ne servirà per purificarci e convertirci a Lui, e la Chiesa ne uscirà rafforzata. Abbiamo visto che la Parola di Dio non nasconde le miserie degli apostoli, perché "chi fa la verità viene alla luce", eppure proprio essi Gesù costituisce come gli strumenti della sua misericordia per il mondo, ad essi affida il suo Corpo nell'Eucaristia e il suo Spirito nel perdono che riconcilia gli uomini con Dio e tra di loro. Madre





Speranza ha ricevuto dal Signore una grande missione proprio per i sacerdoti. Per essi ha fondato una delle sue Congregazioni, quella dei Figli dell'Amore Misericordioso, e per essi ha sempre pregato e si è offerta vittima e ha chiesto alla sua Famiglia religiosa, alle figlie e ai figli, di fare altrettanto. Leggo dal suo Diario una pagina scritta proprio il Giovedì Santo: *«Oggi – giorno del Giovedì Santo – ti chiedo, Gesù mio, di non dimenticarti dei Sacerdoti del mondo intero, per i quali io desidero vivere come vittima: illuminali con il tuo splendore, perché comprendano e sperimentino il vuoto e il nulla delle cose umane, e attirali a Te... Dona, Gesù mio, alla loro volontà la forza e la costanza di cui hanno bisogno per non desiderare niente al di fuori di Te. Concedimi, Gesù mio, la grazia di vivere amandoti nella continua sofferenza, per poter riparare in qualche modo le offese che ti arrecano i tuoi Sacerdoti»*. (M. Speranza, Diario, 2 aprile 1942).

Così rispondono i santi alle sfide del tempo e ai problemi che la Chiesa attraversa.

3. Sottolineo infine, qualcosa sul terzo aspetto dell'amore di Gesù portato all'estremo che la liturgia di oggi ci ricorda: il gesto simbolico di Gesù che lava i piedi ai suoi apostoli, seguito dal comandamento dell'amore. L'evangelista Giovanni non riporta la narrazione dell'ultima cena, che ben conosce, ma sottolinea il gesto della lavanda dei piedi e il comandamento nuovo. Perché? Mi sembra di cogliere in Gesù che lava i piedi un segno ulteriore del suo umile servizio di misericordia. Gesù non lava le mani o il capo dei suoi, come vorrebbe Pietro, ma i piedi. Che cosa sono i piedi? Sono la parte "più bassa" del nostro corpo, quella più a contatto con la terra, quella che si sporca più facilmente. Quasi un simbolo delle nostre miserie più estreme. Ebbene Gesù si cinge il grembiule e proprio su questa nostra miseria ultima, più bassa, si china umilmente. Simbolo del battesimo della croce, di quell'acqua e di quel sangue che costituiscono il torrente di grazia che lava i peccati del mondo. Pensando ancora ai presbiteri, agli apostoli di oggi, colgo in questa sottolineatura del Vangelo di Giovanni un'indicazione essenziale per la stessa identità dei pastori nella Chiesa di Dio. Gesù dopo la lavanda dei piedi, dice ai suoi: "Capite che cosa vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, vi ho lavato i piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Infatti vi ho dato un esempio, affinché anche voi facciate come io ho fatto a voi" (Gv 13, 12-15). Il "fate questo in memoria di me" che istituisce l'Eucaristia, e il "come ho fatto io così dovete fare anche voi" che comanda il servizio fraterno, vanno tenuti sempre insieme. In altre parole, il sacerdote non è solo l'uomo del culto, colui che celebra dei riti sublimi, ma anche colui che deve conformare totalmente la propria vita a ciò che ha celebrato, imitando l'esempio di donazione totale di Cristo Signore, nel servizio umile e generoso ai fratelli, fino a dare la vita per loro: "Avendo amato i suoi che erano nel mondo li amò sino alla fine" (Gv 13, 1). Ci conceda il Signore di seguirlo su questa strada, quella dell'amore più grande.



2009 - 19 giugno - 2010 - ANNO SACERDOTALE



Paolo Risso

Don Silvio Gallotti

"Schiavo di Maria"

Lambita dall'azzurro del Lago Maggiore e ornata dai suoi monti, Gannobbio lo accolse alla vita il 22 settembre 1881. Silvio Gallotti in famiglia trovò la formazione cristiana dei suoi genitori. Crebbe buono, vivace e pio.

Dopo la prima Comunione, è chiamato a essere chierichetto e prova una grande gioia servire all'altare su cui Gesù scende a offrire il Suo Sacrificio.

Aiutato dal parroco, undicenne entra in Seminario, a Novara, dove pur nel clima austero del tempo, *si appassiona teneramente a Gesù, che è sì esigente, ma anche infinitamente buono*. Il suo modello è san Francesco di Sales, umile, forte e mite di cuore come Gesù.

Al termine delle classi ginnasiali ottiene il primato assoluto negli esami, per doti, impegno e profitto. Più di un compagno di allora gli nutre riconoscenza. Nell'ottobre 1898, iniziò il liceo, mostrando sempre un grande amore allo studio. Dotato di facile memoria, di sua iniziativa, imparò interi canti di Dante. Spesso, al mattino, passava la colazione al compagno vicino... per fare digiuno e penitenza e un atto di carità e prepararsi a diventare sacerdote santo.

A Novara, inizia gli studi teologici. I superiori lo giudicano *"serio, buono, ascetico, rigido, sempre lieto"*. Ben oltre la regola del Seminario, passa molto tempo in adorazione davanti a Gesù Eucaristico, rivelando *"l'intesa forte"* con Lui, l'unico Amore della sua vita.

Il 29 giugno 1904, don Silvio Gallotti è ordinato sacerdote. La domenica successiva, 3 luglio, la prima Messa solenne, nel santuario della Santissima Pietà di Gannobbio. Da chierico,





aveva scritto: «Voglio essere sacerdote santo». Ormai, dirà spesso: «Se io potessi scegliere ancora tra il sacerdozio e la vita laicale, cento, mille volte, sceglierei di farmi sacerdote. Oh, amici quanto è bello essere sacerdote! Tropo bello!».

Piccolo pastore

Una parrocchietta di montagna fu il primo campo del suo ministero: Trarego. Vi sali solo, sembrandogli un lusso aver "la perpetua". La sua mamma faceva qualche comparsa. Aveva 24 anni. Conobbe e superò una delle più gravi tentazioni del prete: l'isolamento, la solitudine, stando in compagnia di Gesù, Gesù Eucaristico che riempie ogni solitudine e sazia ogni sete di amore. *Alla Confessione e all'incontro con Gesù nell'Eucarestia chiama le anime.*

Nell'aprile 1905, la nuova destinazione: Cambiasca, un paese con 500 anime sul Lago Maggiore, mandato come "vicario", a preparare la via al nuovo parroco. Tornando dopo alcuni anni a visitare quella parrocchia, alla mamma del parroco additava una piccola panca accanto al caminetto: «Se sapesse quante lacrime ho versato qui, di giorno e di notte!» le diceva, accompagnando le parole con un gesto della mano che indicava di quanti segreti e conversioni era stato testimone quell'angolo della cucina.

Alla fine di agosto 1906, giunse alla parrocchia di Galliate. Affabile, sempre disponibile, andava là dove era chiamato e anche dove non lo era, a portare Gesù. Si muoveva per primo a cercare le anime, senza attendere che venissero a cercarlo. Premuroso nel visitare i malati, nell'assistenza ai moribondi in qualsiasi ora del giorno e della notte.

I suoi parrocchiani cominciano a dire di Lui: «Ha tanta carità per gli altri e niente per sé. Pare proprio che viva di amore di Dio». A un confratello meravigliato perché riuscisse ad avere tanti buoni ragazzi attorno, poteva rispondere: «Il mio segreto sta nell'amarli molto, come faceva Gesù».

Per i suoi ragazzi, non guardava sacrifici e non risparmiava né sudori, né soldi, pur di avviarli a una vita di intimità con Gesù: catechismo, preghiera, frequenza ai sacramenti. Il resto può valere qualcosa solo se porta lì: a Gesù.

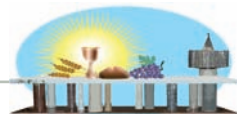
Ammetteva alla 1ª Comunione, i bambini di 8 anni, sufficientemente preparati, affinché Gesù avesse a prendere possesso di loro. Tra di loro scopriva e coltivava vocazioni. Lo ricorderanno sempre, come il padre, il modello del loro sacerdozio e della loro santificazione.

Nell'imminenza del Natale 1910, gli giunse l'invito del Vescovo che lo chiamava a Arona, come direttore spirituale del Seminario, affidandogli cento giovani del ginnasio-liceo.

Il padre

Il 1 gennaio 1911, don Silvio è già in Seminario con un programma chiaro: «Possa io, santificandomi, precedere in santità coloro che ho l'incarico di educare bene». Ai preti della Diocesi, riuniti per un convegno catechistico, diceva: «Con tutto l'entu-





siasmo di cui sono capace, vi grido: siate padri e madri delle anime. Ma il vostro amore sia soprannaturale: amate Dio nei piccoli e i piccoli in Dio».

Così lui amava i suoi seminaristi: con cuore di padre e di madre. Le lunghe conversazioni, gli interminabili colloqui nel suo ufficio, affacciato sul lago, caldo solo per la fiamma di amore a Gesù che gli bruciava il cuore e si trasfondeva dalle labbra, sveltavano lo sforzo cesellatore che dà corpo in se stesso e nelle anime affidategli all'ideale che persegue: *formare Gesù nei futuri preti*.

Per questo, i seminaristi lo chiamavano spontaneamente (non perché imposto loro) con il nome di *"padre"*: pieno di sollecitudini e di affanni, pronto a ogni sacrificio, a ogni rinuncia, alimentando i suoi *"figli"* della sua preghiera, dei suoi digiuni, delle sue veglie oranti, del suo studio, del suo tempo e del suo denaro. Una sola meta altissima: essere lui e formare in ognuno l'alter Christus.

Amava vedere i seminaristi lieti e briosi. Le confessioni non potevano ridursi a una semplice accusa dei peccati, ma a una apertura di tutto il cuore, senza lasciare fuori una piega: *«Sappi – diceva – che io non ti perdo mai di vista. Ti ho sempre presente notte e giorno, dinanzi a Gesù. Va anche tu da Lui con immensa fiducia»*.

Il 24 maggio 1915, l'Italia entra in guerra. Il cuore di don Silvio ne è straziato. Figli suoi, in gran numero, partono per il fronte, vocazioni allo sbaraglio. Prima che partano, li prepara alla durissima prova con istruzioni e direttive precise. Una volta sotto le armi, quante lettere del *"padre"*, li raggiungono! In Seminario, il Padre fa penitenze per loro, prega e fa pregare: ore di adorazione, novene, Rosari alla Madonna. Si impone il cilicio per riportarli tutti in Seminario, al santo Altare. Davanti alla Madonna, accende giorno e notte, *la lampada del soldato*, un simbolo per esprimere la preghiera continua per i *"figli"* lontani e in pericolo.

Lo stampo di Dio

Ha sempre amato e pregato la Madonna, ma ora da una scoperta singolare determinante: *"Il trattato della vera devozione a Maria"* di S. Luigi de Monfort, in cui è spiegato, con intelletto d'amore che la Madonna non è solamente il capolavoro più alto di Dio, non è solo avvocata potente e modello di perfezione, ma è Madre della nostra vita spirituale, o meglio è *Ella che forma in ciascuno di noi l'immagine più perfetta del Figlio di Dio e suo, Gesù*. *«Maria – spiega Monfort – è lo stampo di Dio»*. Chi si consacra a Lei come suo *"schiavo d'amore"*, consegnandole tutto, viene educato dalla sua azione a diventare, nella Grazia santificante, il prolungamento di Gesù.

Da quella scoperta, don Silvio si lasciò vivificare e *"usare"* dalla Madonna e tutto prese a insegnare ai seminaristi, ai sacerdoti e a tutti quelli che avvicinava. Così *"collaborare con la Grazia di Dio; collaborare con la Madre della divina Grazia"*, dice più e meglio che *"lavorare per Dio, essere devoti della Madonna"*. Con questo stile nuovo, ma antico quanto il dono di Gesù Crocifisso (*"Ecco tua madre; ecco tuo figlio"* Gv 19, 26-27), don Silvio sperimenta una singolare abbondanza di grazia che lo induceva a dire: *«Mi pare persino che la Madonna non ci lasci più il tempo di re-*





spirare, tante sono le grazie con cui ci spinge a progredire nella via della perfezione» (10 aprile 1918).

Sotto l'influsso di Maria santissima, la sua vita ascetica e la sua azione educativa si fa più profonda, più incisiva e materna. Il *Trattato* lo diffuse lo commentò e lo festeggiò fino a volerlo, nel 1917, apprendere come segno di riconoscenza nel Santuario della Madonna del Sangue, a Re, in Val Vigezzo. Lo portò egli stesso, pellegrinando a piedi per la Val Cannobina.

Ora era diventato e appariva *il sacerdote di Maria, tutto di Maria.*

Crocifisso con Gesù

La preghiera di San Luigi de Monfort, composta per ottenere da Dio numerosi e santi sacerdoti missionari, divenne la preghiera preferita di don Silvio. Il Vescovo lo nominò Rettore del Seminario di Arona. La croce si fece assai pesante: per sé non gli restava più un attimo di tempo, tanto era legato al Ministero. Dopo giornate stracolme di lavoro, le notti le passa in preghiera. Vuole che il Seminario sia la casa della Madonna e che davvero superiori e alunni siano configurati a Gesù, a costo che lui debba sparire.

Prove fisiche e morali lo consumano. I dolori allo stomaco si fanno lancinanti. E il cuore? Povero cuore lacerato, pestato. Scrive. *«Sento che la Madonna conduce il mio sacrificio sino alla fine».*

Il 3 ottobre 1926, il Vescovo lo chiama a Novara: direttore spirituale del Seminario Maggiore: si incontra con tutti uno a uno, ma è tutto un dolore. Il 2 dicembre 1926, celebra la S. Messa per l'ultima volta. L'indomani non riesce più ad alzarsi.



Segue una lunga agonia per i primi mesi del 1927. Può solo più ricevere Gesù nella Comunione e offrire alla Madonna una corona senza fine di Rosari. In unione con Maria, don Silvio si fa olocausto con Gesù sulla croce, certo di *"non fare del bene alle anime, più di ora che sono crocifisso"*.

Il 2 maggio 1927, al mattino era assopito nel suo letto, quando nell'ospedale dov'era ricoverato da marzo, passò il cappellano che lo scosse: «Padre qui c'è Gesù». Don Silvio Gallotti si riscosse, si comunicò, chiuse gli occhi in colloquio con Gesù. A mezzogiorno, una lieve contrazione sul viso, un sorriso a Qualcuno che gli veniva incontro. Era andato a vedere Gesù per sempre.



Con amore instancabile

(Cfr. ven. M. Speranza di Gesù)

*... Ci ama e ci rincorre
il nostro Salvatore e Redentore,
Lui che non può trovare felicità
senza di noi,
senza la nostra libera adesione
di fede, abbandono e volontà...*

*Nel silenzio del cuore
nella povertà
si può sperimentare
quel vuoto interiore
che ravviva il desiderio
d'una pienezza di unione
con la Vita e la Grazia
del nostro Dio e Signore!*

*Grazie, Padre Misericordioso,
per la tua Benedizione
che ci rende dono prezioso
e nella relazione orante
con lo Spirito di Santità
ci trasformi in una sola fiamma di Carità!*

M. Berdini eam



SORRISO A SORPRESA



Sogno...

Inafferrabile, sfocato: un volto che sogno e dimentico.

C'è qualcuno che non conosco, nei miei sogni. Non riesco a riconoscerlo.

Si nasconde, eppure è il protagonista.

Quando arriva, succede qualcosa, oppure ciò che stava capitando si arresta.

Il suo volto mi pare noto, ma non so chi sia.

Insieme a lui ci sono i ragazzi. Ci sono quasi sempre.

Con le stesse ansie, i silenzi, gli sguardi d'intesa che si scambiano mentre annunci il Vangelo, e che puntualmente ti fanno perdere il filo – chissà che si dicevano, quegli occhi furbi! –.

Ragazzi innamorati, un po' persi dietro storie fatte di promesse. Promesse vere, false o impossibili.

Ragazzi appiccicati per addolcire la solitudine.

E soli per placare inutili euforie.

Il volto che sogno e i ragazzi, nei mie sogni notturni, non si incontrano quasi mai.

...e realtà

25 Marzo del 2010... Piazza San Pietro gremita di giovani.

Il tramonto accende le luci della Basilica.

Preghiamo i Vespri con musica e parole di accoglienza sullo sfondo.

Lo schermo a strisce si anima a un tratto dei volti presenti...

Altoparlanti suonano sopra di noi, sempre più forte. Attendiamo Papa Benedetto.

Bee-ne-det-to... Bee-ne-det-to... quattro note fluttuano da una parte all'altra della piazza.

Raggiungono anche noi.

I ragazzi per lo più stanno zitti, stupiti.



I più coraggiosi, invece, provano a cantare le note di rito.
Mentre salto di gioia, il cuore nicchia... un bel *mix* di nostalgia e speranza!
La memoria risveglia i ricordi delle Giornate mondiali della gioventù a cui abbiamo partecipato.
Prevedo Madrid, la prossima GMG, nell'agosto 2011.
I ragazzi mi chiedono: – Ci andiamo in Spagna? –.
– Ma certo – rispondo.
Andiamo. Verranno?

Le farfalle...

Una vignetta di Kostner rappresenta una farfalla che si avvicina a Gibi, gli si posa sul naso.

Il piccolo pagliaccio le sorride, ma la farfalla se ne va.

– È scappata!! Eppure le avevo fatto un sorriso! – commenta Gibi confuso...

– Chi era quell'illuso che diceva... che si prendono più mosche con una goccia di miele che non con una botte di fiele? – continua a dire Gibi tra sé e sé, mentre cammina a testa bassa, deluso e arrabbiato.

Le ultime due vignette, però, rivelano una *sorpresa*.

Ritorna la farfalla... seguita da molte altre farfalle che circondano il volto di Gibi, si posano non solo sul suo naso, ma sul cappello, sulle orecchie... Chi l'avrebbe mai detto?

Quando li abbiamo invitati ad andare a Roma, pochi ragazzi hanno aderito con gioia. Solo chi ne aveva esperienza.

Molti hanno espresso giudizi superficiali o un rifiuto senza fondamento. Qualcuno poi ha cambiato idea, magari attratto dalla prospettiva di una gita alla capitale, così, tanto per rompere la solita *routine* e allargare il giro della piazza.

Hanno paura, i ragazzi. Non si fidano quasi mai: quando li rimproveri e fai loro assaggiare il fiele, si capisce... Ma quando sorridi e offri loro il miele, perché no? C'è sempre una sorpresa, però.

Un ritorno inaspettato, un abbraccio gratuito, la richiesta di un'attenzione che interroga chi si sforza di vivere ciò che annuncia.

Quando ti chiedono un bicchier d'acqua, che fai? Rimproveri o sorridi?

Non è più semplice *dare* e basta? Così mi suggeriva un ragazzo di Mantova, alcuni giorni fa.

Questo era il segreto del curato di Ars, in fondo: *dare tutto e non conservare niente...*

Per arrivare ad essere questo, Giovanni Maria Vianney è stato educato a dare. Non possiamo dare agli altri, se non siamo autonomi, se non sappiamo provvedere da soli ai nostri bisogni.

Eppure, come aiutare i ragazzi a servirsi da soli, quel bicchiere d'acqua di cui sembrano assetati, senza essere scortese?

Come aiutarli a servire come servi tu? Meglio: a servire come Giovanni Maria? Come Gesù?

Le regole dell'amore non dovrebbero vedersi da sé? Non sono scontate?



Non c'è nulla di più gratuito di un sorriso sincero... Eppure proprio perché gratuito, non è scontato.

... e la croce

Prima di partire per Roma, aiutata da Mattia, ho costruito una croce con il cartoncino colorato.

La croce dell'Amore Misericordioso.

Il braccio orizzontale non aveva rinforzi, era flessibile. Ho pensato di ricalcare la sagoma delle mani di Mattia e di attaccarle ai due estremi del braccio, sia per dare peso alla croce, sia per renderla simpatica, viva. Rappresentare il Crocifisso.

Le sue mani ricalcano le mie mani, quelle di Mattia.

Le mani di ogni giovane sono le mani di Gesù.

Per questo, nei miei sogni, il volto di Gesù non si rivela.

È già nel volto dei giovani che sogno.

È la farfalla di passaggio, quella che si posa sul naso. Quella che se ne va. E forse ritorna.



A Roma, imbracciamo a turno, come stendardo, la croce di carta.

Passa la croce dell'Amore Misericordioso e tutti la guardano.

Anche i giovani la guardano e sorridono...

Un ragazzo prende la rincorsa e batte un cinque su una delle mani di carta.

Mano del *fratello* Mattia. Mano di Gesù.

Il gesto di quel giovane suscita l'ilarità di tutti gli altri, dei "nostri" ragazzi.

Per giocare e per non perdere la strada, hanno seguito la croce, il suo abbraccio mosso dal vento...

Hanno abbracciato, forse per un attimo soltanto, Qualcuno che non può essere afferrato.

Hanno visto, magari per un istante, il suo Volto sfocato.

E hanno sorriso.

Che sorpresa!

**Buona Pasqua di risurrezione,
e sorrisi a sorpresa!**

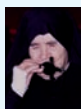
sr. Erika di Gesù





Acqua dell'Amore Misericordioso

7



Signore, Ti ringrazio perché mi hai dato un cuore per amare e un corpo per soffrire

Per essere significativo, ogni apprendimento ha bisogno di sperimentare. Anche per imparare la lezione dell'amore il modo più efficace è sperimentarne le esigenze. Gesù allora non "spiega" come un qualunque insegnante cosa sia l'amore, ma invita a seguirLo.

Nell'ora in cui la strada diventerà più difficile e ci sembrerà di essere realmente così oppressi da ogni parte, come "accerchiati da grossi tori" (Sal.22,13) è il tempo di non cercare più soluzioni o conforti, ma di spiegare direttamente a Lui il nostro dolore e, contemplando il suo, scoprire quanto ci ama.

Nella contemplazione e nella sequela, si impara direttamente da Colui che si è definito il "solo nostro maestro" (Mt 23,8).

Mi dici, Gesù mio, che l'amore se non soffre e non si sacrifica non è amore. Che insegnamento, Dio mio! Adesso mi rendo conto perché il tuo amore è così forte ed è fuoco che brucia e consuma. Hai sofferto tanto! Fa', Gesù mio, che ti segua sempre nel dolore e mai dica "basta" nella sofferenza.

Fa' che impari a rinunciare continuamente a me stessa, per possedere il mio Dio. Aiutami, Gesù mio, a vivere sempre abbracciata alla croce e fa' che sappia reprimere, per mezzo della vera umiltà, il desiderio di essere onorata e, per mezzo della mortificazione, l'amore ai piaceri.

Fa' che il mio cuore e la mia mente siano sempre fissi in te e possa dirti con tutta sincerità: vivo, ma non sono più io che vivo, è Dio che vive in me. (El Pan 18,703-06)

Maria Antonietta Sansone



Sia quest'acqua figura della Tua grazia e della Tua misericordia

Da circa un anno avvertivo disturbi intestinali ai quali non davo importanza ma che negli ultimi mesi erano diventati più frequenti. Il primario chirurgo dal quale alla fine mi ero recata per sottopormi a visita medica, mi diagnosticò un "polipo" rettale e mi chiese di sottopormi ad un esame rettoscopico con biopsia.

Prima di eseguirlo, volli recarmi a Collevaleza e per consiglio della stessa Madre Speranza, iniziai una novena presso il Santuario dell'Amore Misericordioso con una cura quotidiana di circa due litri dell'acqua che sgorga nell'ambito del Santuario stesso.

Al sesto giorno della novena ebbi la gioia e la sorpresa di constatare che il polipo da cui ero affetta era stato da me espulso spontaneamente. L'esito dell'esame istopatologico eseguito alcuni giorni dopo sul polipo espulso fu di adenocarcinoma muciparo del retto, in parte necrotico.



DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

P. Alberto Bastoni fam

Marzo 2010



Voce del Santuario

Il 25 marzo attraverso la liturgia delle Ore e l'Eucarestia abbiamo celebrato l'obbedienza di Gesù e Maria per la quale siamo stati salvati... O Maria... idealmente entro nella tua umile dimora... l'angelo è appena arrivato e nel profondo e devoto silenzio cerco di sentire la sua misteriosa voce... il soave suono di arpa e di flauti che fa da sfondo alla buona notizia... "Come avverrà tutto questo?"... l'angelo ti rassicura e tu tra felicità e timore pronunci il tuo "Sì"... che ha rallegrato l'universo..

Maria, sei grande perché hai realizzato la parola di Dio... sei la "benedetta fra tutte le donne"... ci insegni che nella meditazione della parola di Dio ciascuno scopre il senso del proprio essere... ciascuno trova il modo di realizzare la sua personalità come uomo o come donna... qualunque sia la scelta, tu, o Maria, ci accompagni... sei lì per chi, aprendosi alla vita, conosce la

grandezza della propria missione nel mondo e preferisce non essere né padre e né madre per darne uno a chi non ne ha e per essere una continua pioggia di amore che non cerca nulla in cambio... sei lì per aiutare gli sposi a completarsi l'uno nell'altra per capire e vivere il proprio amore come un momento dell'eterno amore di Dio... sei lì che accompagni ogni coppia che sceglie l'avventura di chiamare altri esseri a condividere la gioia del vivere... perché ogni madre rinnovi nel mondo attraverso la famiglia l'amore eterno ed infinito di Cristo per la sua Chiesa, e diventi un momento della perenne incarnazione di Dio...

Il mio viaggio ideale continua e c'è Giuseppe... il mistero della tua maternità divina rompe d'un tratto il sereno rapporto di intima fiducia che vi unisce... e crea in lui l'ansia e il tormento di una soluzione che non ti faccia male... Anche

questo dramma di amore e di delicatezza, di stupore e di dolore fanno di un santo come Giuseppe un uomo vicino a noi... con tutte le nostre difficoltà ma con una apertura singolare ed esemplare al sogno ed al progetto di Dio... tu, stella del mattino... aurora che dissipa le tenebre della notte... tu, madre mia, insieme al tuo sposo, prendimi per mano e portami fuori dal buio della mia esistenza per condurmi sulla via della luce.

Ci ha accompagnati ancora il tempo di Quaresima che ci ha vivificati con la Parola facendoci recuperare decisione e forza che rende possibile ogni percorso di fiducia... sostenuti dai Sacramenti... dalla preghiera frequente, fervida, umile, pressante... fiduciosa... e l'ammonimento di S. Agostino: "le due ali con cui la preghiera si innalza a Dio sono il perdono delle offese e l'aiuto offerto ai bisognosi"...

rettore.santuario@collevalenza.it



Tecnici RAI

La RAI ha trasmesso la S. Messa dal Santuario di Collevalenza

Nel corso delle iniziative per il 50° del ritrovamento dell'acqua del Santuario, il 7 marzo 2010, Rai Uno ha trasmesso in mondo-visione la Santa Messa da Collevalenza. La trasmissione ha avuto inizio con la diffusione di una splendida e infor-

mata cartolina redatta da Enrico Longo Doria e dal regista Don Dino Cecconi. Ha presieduto l'Eucarestia P. Alberto rettore della Basilica-Santuario, hanno concelebrato P. Giovanni Ferrotti, Superiore della comunità religiosa, e P. Quinto Tomassi, Parroco di Collevalenza. P. Alberto, nella omelia ha ricordato il 50° del ritrovamento del-

l'acqua che, come suggerito da Gesù a Madre Speranza, viene utilizzata dai pellegrini nel corso di una liturgia battesimale/penitenziale e di purificazione. La liturgia è stata animata dal coro della Basilica diretto da P. Carlo Andreassi. All'organo il M° Luca Garbini. Il servizio liturgico inappuntabile è stato prestatato dai ministranti della Parrocchia di Fratta Todina coordinati dal cerimoniere Fr. Piero Dall'Acqua.

Catechesi quaresimali

Mons. Giovanni Scanavino, Vescovo di Orvieto-Todi è intervenuto per la chiusura del ciclo delle catechesi quaresimali che si sono svolte nella Cappella del Crocifisso dell'Amore Misericordioso per iniziativa del Santuario e della Parrocchia di Collevalenza.

Il percorso delle catechesi ha avuto inizio con una meditazione sull'episodio della "Guarigione del cieco nato" (Gv 9) e ha sviluppato tutta una serie di riflessioni sulla sofferenza, il dolore, il perdono, la purificazione e la guarigione.

Il tema generale e quelli particolari, scelti per queste catechesi s'inseriscono nel quadro celebrativo dei



Da Verona

50 anni dal ritrovamento dell'acqua sorgiva del Santuario che sgorga proprio nel punto dove il Buon Gesù indicò a Madre Speranza, in uno dei colloqui mistici, perchè servisse per la purificazione e la guarigione dai mali fisici e spirituali.

Si sono alternati in queste catechesi Suor Roberta Vinerba, Don Lucio Gatti, già direttore regionale Caritas, Don Marco Gasparri, responsabile del campo Caritas tra i terremotati de l'Aquila e la dott.ssa Antonietta Sansone, medico.

In conclusione del ciclo Mons. Giovanni Scanavino ha trattato il tema "Ed egli disse: Io credo, Signore" (Gv 9, 38) introducendo il colloquio che il cieco guarito ha con Gesù dopo essere stato scacciato dai Giudei.

"Gesù lo incontra e gli dice: "Ci credi in colui che ti ha guarito?"

- "E chi è, Signore, perché io creda in lui?"

- "...colui che parla con te è proprio lui."

- Ed egli disse: "Io credo, Signore." (Gv 9,35-38)

Gesù - ha sottolineato Mons. Scanavino - è venuto a portare la vera salvezza che parte dalla guarigione della persona "fuori" e guarisce dal peccato "dentro"



Da Badia Polesine (RO)

perché l'uomo sia libero dal male che lo soffoca. La conclusione di questo brano presenta in maniera forte Gesù di fronte alle necessità dei poveri, dei sofferenti, dei deboli del suo tempo. Il tempo di oggi non è diverso. Noi stiamo vivendo un tempo afflitto da gravi problemi da un lato la povertà che avanza e dal-

l'altra solo parole. Bisogna trovare la forza di mettersi davanti a Dio per diventare forti e capaci di aiutare gli altri. La nostra fede deve renderci capaci, coraggiosi, di smascherare il fariseismo corrente.

Credere in Gesù Cristo e non tentare di cambiare - si è domandato il Vescovo -



Da Firenze



Da Mantova

quale speranza portiamo nel mondo perché si viva da uomini veri? Credere in Lui significa trovare dentro di noi la forza per cambiare dentro, noi e il mondo. Se non si è capaci di tanto è perché siamo un resto di fariseismo sempre pronto a frenare: la nostra fede è de-

bole. Queste riflessioni quaresimali ci aiutino a chiedere: *Signore aiutaci a credere di più*".

Via Crucis in cripta

"La contemplazione della Passione di Gesù in Madre

Speranza è qualche cosa che fa parte della sua vita; è costitutivo della sua spiritualità. Nella contemplazione della Passione di Gesù sembra che la Madre Speranza abbia qualche cosa di suo personale e nuovo". Da questa considerazione, è nata l'iniziativa di proporre il Pio Esercizio della Via Crucis accanto alla tomba della Madre, in cripta. Ogni venerdì di quaresima alle 17,45, le comunità del Santuario e un discreto numero di pellegrini/parrocchiani si sono ritrovati per meditare la Passione del Signore attraverso il doloroso cammino del Calvario. Diversi e tutti spiritualmente ricchi i testi usati, compresi quelli del Santo Curato d'Ars. Sicura-



Dalle Marche

mente però il più efficace a vivere intensamente questa pratica rimane, per noi quello che la Madre ha scritto: "Amate figlie mie, qualcuna di voi mi ha chiesto di mettere per scritto le parole che io dico quando prego, ogni giorno, la via crucis; lo faccio perché conosciate le frasi che a me escono dal cuore in quel momento"... (El pan 24).

Portare la croce è cosa inevitabile; portarla, seguendo Gesù, è gioia immensa; portarla, dopo che l'ha portata Gesù, è grande gloria!

L'orario, ha permesso una più significativa presenza di persone che insieme a noi ha voluto condividere questo forte momento quaresimale.

Nel giorno che ricorda l'uccisione di mons. Romero (24 marzo 1980) ci siamo ritrovati per celebrare una giornata di preghiera facendo memoria dei missionari martiri e di quanti ogni anno sono uccisi solo perché incatenati a Cristo. Ogni martirio, ogni uccisione, porta con sé il sapore amaro dell'ingiustizia ma anche le parole illuminanti di Gesù "non sanno quello che fanno". Questa XVIII Giornata, voluta dalle Pontificie



Da Fabro (TR)



Da Montefalcone Appennino (AP)



Da Ischia (NA)



Da Latina scalo

Opere Missionarie dal tema “La mia vita appartiene a voi” faccia ritrovare ad ogni comunità il senso profondo della vita vissuta secondo il Vangelo, con il coraggio di una memoria attiva e non rassegnata... per continuare o cominciare il cammino con uno slancio migliore... noi tutti non abbiamo voluto solo ricordare i missionari martiri ma vedere in loro il totale affidamento a Colui che per primo ha dato la vita per noi.

Pellegrinaggi

Nel mese di marzo la primavera sussurra i suoi primi profumi, tutto comincia di nuovo dall'esigenza di avere sempre più la presenza divina in noi. È anche il mese in cui, in forma massiccia, riprendono i pellegrinaggi, in particolare quelli di soggiorno, al nostro Santuario. Esperienze vissute con fede e nella speranza di trovare pace, amore misericordia. Fa quasi sorridere vedere tante persone accerchiare la tomba della Madre, sfregare sulle pietre le fotografie o gli indumenti dei loro cari... ma quando ti accorgi che dietro ci sono storie drammatiche di malattie, di situazioni disperate, il sorriso si muta in compostezza e intima condivisione.



XXV di Ordinazione di don Domenico



Da Montalto di Castro (VT)



Li ascolti, per ore e ore facendoti quasi martellare da quelle vicende percuotenti a cui dai risposta con quello che lo Spirito ti suggerisce... Una sfida vera e propria, una lotta contro colui che fa di tutto per separarci dall'Amore, con le sue insi-

nuazioni e bisbigli sottili. Vorrei ringraziare, alla ripresa di questa nuova stagione di pellegrinaggi, i capigruppo che con impegno e dedizione organizzano i pullman per Collevale. Alcuni di loro lo fanno con una frequenza annuale or-

mai più che collaudata nel tempo ma sempre con grande entusiasmo e pazienza. Alla fine sempre soddisfatti di aver contribuito a far conoscere il vero volto di Dio, Amore Misericordioso che qui aspetta come un Padre e una Tenera Madre.



Una testimonianza

Dopo quarantotto anni di vita sacerdotale attiva, senza sosta e ripensamenti, eccomi qui a Collevale, nella casa di Madre Speranza, dedicata a Gesù Amore Misericordioso, per partecipare ad un corso di Esercizi Spirituali, sotto la guida di Sua Ecc.za Mons Luca Brandolini, che ci ha offerto il dono di rivisitare le primizie del nostro Sacerdozio, seguendo la Liturgia della nostra ordinazione.

Una stupenda rilettura, profondamente meditata, del Rito della Sacra ordinazione, facendoci rivivere, con grande emozione, i vari momenti della nostra Consacrazione Sacerdotale. Nel profondo del cuore risale di nuovo il canto di riconoscenza per il dono immenso del Sacerdozio, di cui, senza alcun merito, il Signore ci aveva fatto partecipi.

A distanza di 48 anni, c'è solo da ringraziare e da commuoversi per tanta bontà del Signore. Forse quando si è giovani, presi da tante occupazioni, non si comprende a fondo il valore di un dono così grande che investe tutta la nostra vita. Neppure dopo tanti anni di vita Sacerdotale e ricchi di una miniera di esperienze, si comprende ancora pienamente come mai il Signore, fidandosi della nostra pochezza, abbia messo nelle nostre mani un tesoro così grande, per il bene e la salvezza delle anime.

Il Cuore Misericordioso di Gesù ha fatto, della

nostra nullità, un'opera spirituale più grande di quella che, in Collevale, ha fatto costruire dalla Venerabile Madre Speranza.

Attorno al nostro Sacerdozio sono accorse, e ancora accorrono, tante anime come Santuario dell'Amore Misericordioso, per trovare sollievo e soluzione ai loro problemi, per chiedere consigli avere parole di consolazione, per ottenere il perdono del Signore e per gustare di nuovo la gioia della Divina Misericordia.

Quattro giornate sono state brevi, e sono volate via veloci nonostante il ritmo intenso con cui le abbiamo vissute. Tuttavia sono state sufficienti per ammirare di nuovo il grande "Santuario della nostra Consacrazione Sacerdotale", come ripetutamente diceva Mons Luca Brandolini, che con tanta competenza e ricchezza di esperienza, ci dettava le Meditazioni. A Lui il nostro Grazie sincero, con l'augurio che, l'eco delle sue meditazioni possa arrivare a tutti i Sacerdoti del mondo e a tutti i Seminaristi, perché anche i nuovi Sacerdoti si preparino a vivere, fin dal primo giorno, le ricchezze del loro Sacerdozio, in quella splendida ed estasiante luce con cui abbiamo vissuto noi questi giorni degli esercizi.

La gioia ed il sorriso che illuminava i nostri volti nel salutarci, possa echeggiare a lungo nella nostra vita, come una solenne sinfonia che, dalle canne del grandioso Organo, si diffonde e riempie tutte le volte di quel meraviglioso Santuario della nostra Ordinazione Sacerdotale.

«È la Pasqua,
la Pasqua del Signore, gridò lo Spirito.
Non una figura, non un mito,
non un'ombra,
ma la Pasqua vera del Signore».

Annuncio Pasquale liturgia ortodossa

Celebriamo la Pasqua contemplando
Cristo, agnello innocente.
Innalziamo a Lui un sacrificio di lode,
confessiamo che è davvero Risorto.

Auguri!

L'angolo della MISERICORDIA

Giovedì santo (fonte non specificata)

*Questa sera capisco Pietro e la sua riluttanza
senza mezzi termini: "Tu non mi laverai mai i piedi!"
Nella sua frase intravedo
il rispetto e l'amore per te, Gesù:
non voglio che ti inginocchi qui davanti a me,
non posso tollerare che tu, il Maestro,
ti comporti in questo modo.
Nelle parole di Pietro io riconosco la mia vergogna
nell'apparire come sono,
nella mia nudità, con le mie ferite,
nella mia sporcizia, con i miei sbagli,
nella mia piccineria, con le mie ambiguità.
Non mi piace, Gesù, che tu mi veda così come sono veramente...
Non è facile lavare i piedi a qualcuno,
ma è ancor più difficile lasciarsi lavare.
Non è sempre facile amare,
ma è ancor più difficile lasciarsi amare.
Questa sera intendo quello che tu vuoi da me:
non cerchi il discepolo perfetto,
ma solo un essere che si lasci amare da te,
che si lasci purificare dalla tua bontà,
guarire e salvare dalla tua misericordia.*

Forse l'affermazione più radicale che Gesù abbia mai fatto è questa: *"Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro"* (Lc. 6,36), la misericordia di Dio mi viene offerta per invitarmi a diventare come Lui e mostrare la stessa compassione agli altri come Lui la mostra a noi. Se l'unico significato dell'essere misericordioso di Dio fosse che la gente pecca ma Dio perdona, non ci sarebbe nessuna provocazione a crescere spiritualmente e tutto questo sarebbe solo puro sentimentalismo, ciò che siamo chiamati a realizzare invece nella nostra vita è non solo sperimentare l'amore di Dio ma riuscire a lavare i piedi al nostro prossimo, solo così riusciremo ad essere testimoni di misericordia, apostoli che si lasciano purificare per amare a loro volta.

2010

iniziative a Collevalezza

7-9 maggio	Convegno ALAM
14-18 giugno	Esercizi per sacerdoti diocesani
17 giugno	GIORNATA DI SANTIFICAZIONE SACERDOTALE
27 giugno - 3 luglio	Esercizi per sacerdoti del Movimento Mariano
9-11 luglio	Esercizi per laici
23-27 agosto	Esercizi per sacerdoti diocesani
4-6 settembre	Pellegrinaggio e incontro UNITALSI
26 settembre	FESTA DEL SANTUARIO
30 settembre	Anniversario nascita di Madre Speranza
8-12 novembre	Esercizi per sacerdoti diocesani
22-26 novembre	Convegno formativo CISM

CORSI PER SACERDOTI DIOCESANI

14 - 18 GIUGNO

Guida: Mons. Luca Bonari
parroco di Asciano (SI)

Tema: *Dall'Anno Paolino all'Anno Sacerdotale
"Diventate miei imitatori come io lo
sono di Cristo"* (I Cor. 11, 1)

23 - 27 AGOSTO

Guida: Sua Ecc.za Mons. Domenico Can-
cian Fam
Vescovo di Città di Castello

Tema: *"Rimanete nel mio amore"* (G. 15, 9)

8 - 12 NOVEMBRE

Guida: Sua Ecc.za Mons. Lorenzo Chiarinelli
Vescovo di Viterbo

Tema: *"Ars artium - Officium amoris"*

17 GIUGNO 2010 GIORNATA SACERDOTALE

CORSO PER LAICI - ALAM

9 - 11 LUGLIO

Guida: P. Carlo Andreassi

Tema: *"Madre Speranza e il Buon Gesù"*

CORSO PER GIOVANI

29 Aprile - 2 Maggio - Esercizi Spirituali

Tema: *"Beati voi"*

CORSO PER FIDANZATI

Dall'11 Aprile al 4 Giugno

*Cammino di fede per riscoprire i valori e la
bellezza del matrimonio cristiano*

SERVIZI DI PULLMAN

PER Collevalezza

da Roma Staz. Tiburtina	7,15	Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	8,15	Ditta Sulga	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	14,00	Ditta Sulga	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	16,00	Ditta Sulga - Fermata al Bivio paese Collevalezza	feriale
da Fiumicino	16,30	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	festivo
da Fiumicino	17,00	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	feriale
da Napoli	8,15	Ditta CLP - Tel. autisti 335 7511598	giornaliero
da Pompei	7,30	Ditta CLP - Tel. autisti 335 7511598	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	18,00	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	18,30	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	feriale

DA Collevalezza

per Roma Staz. Tiburtina	7,40	Dal bivio paese Collevalezza	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	14,45	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione al n. verde 800.099661 (da Lunedì a Venerdì entro le 19.00)	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	15,20	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione al n. verde 800.099661 da effettuarsi entro l'ultimo giorno feriale antecedente la partenza (entro le 19.00)	festivo
per Napoli - Pompei	15,20	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione alla CLP - Tel. autisti 335 7511598 a cui prenotare la fermata	giornaliero
per Roma - Fiumicino	8,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	8,40	Da Todi Pian di Porto	feriale
per Roma - Fiumicino	9,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	9,40	Da Todi Pian di Porto	feriale

Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

6,30 - 8 - 9 - 10 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16 - 17,30

Ora legale 17 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e vigilie di feste;

Dalle 17 alle 19 (Cappella del Crocifisso)

Adorazione, Rosario, Vespri e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FIERALI:

6,30 - 7,30 - 10 - 17 S. Messa

18,30 Vespri, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,30 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 16 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 8,30 alle 12,30 - Dalle 15 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

ricordiamo Madre Speranza insieme ai Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti soprattutto nelle SS. Messe delle ore 6,30 e 17.

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Sito Internet

<http://www.collevalenza.it>

Centralino Telefonico

075-8958.1

Conto Corrente Postale

11819067

CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

CASA del PELLEGRINO - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE - Per Ritiri/Esercizi/Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: roccolospinanza@libero.it - <http://www.speranzagiovani.it>

POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it



Come
arrivare
a

COLLEVALENZA



Dall'autostrada del Sole:

per chi viene da NORD: uscire al Casello di VALDICHIANA e proseguire per Perugia, Ponte San Giovanni, Todi, Collevalenza;

per chi viene da SUD: uscire al Casello di ORTE e proseguire (sulla linea di Perugia) per Sangemini, Acquasparta, Collevalenza.



Con il pullman:

Vedi orari sullo specchietto [SERVIZI DI PULLMAN] sulla pagina precedente (III di Copertina)



In treno

la rete delle Ferrovie dello Stato è collegata con la rete ferroviaria della Centrale Umbra: Sansepolcro - Terni.

L'AMORE MISERICORDIOSO
Mensile - N. 4 - APRILE 2010
Edizioni L'Amore Misericordioso

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C - Legge 662/96 - Filiale Perugia
TAXE PAYÉ - Bureau Postal di Collevalenza (Perugia - Italy)
TASSA PAGATA - Ufficio postale di Collevalenza (Perugia - Italia)